

CURIOSITÀ CIRCA L'AZIONE

Come introduzione il primo capitolo presenta i dubbi e le confusioni dell'aspirante. I partecipanti alla guerra includono tutti i Kaurav e i Pandav, ma solo Arjun è soggetto ai dubbi e alle incertezze, pur rappresentando egli stesso la devozione e l'aspirazione ad intraprendere il cammino spirituale. È il suo amore per Dio che lo porta ad essere pronto e a combattere la guerra tra la materia e lo Spirito. In questo caso la fase di inizio è fatta d'amore e di adorazione. Il mio riverito maestro diceva che la vera adorazione dello Spirito può iniziare anche quando un uomo vive con la famiglia¹ e in lui si manifestano segni di profondo sentimento (come lacrime e nostalgia) e d'amore per la divinità adorata, segni che sono interconnessi con l'aspirazione alla compagnia dei saggi, l'auto controllo, l'osservanza dei precetti, tutti segni di amore per lo Spirito Supremo.

Nel primo stadio della ricerca spirituale, l'attaccamento alla famiglia viene compreso come essere d'ostacolo. All'inizio tutti vogliono raggiungere la meta ma il devoto è preso dalla disperazione o sconforto quando realizza che dopo aver raggiunto una certa distanza sul cammino si rende conto di dover recidere tutti i suoi legami d'attaccamento con la famiglia. Così egli apprende ad essere soddisfatto con le tradizioni che aveva seguito precedentemente. Questi cita perfino questi usi e costumi per giustificare questa sua infatuazione e lo stesso fa Arjuna, quando insiste che i riti famigliari sono Sanatana Dharma. Secondo Arjuna

1. Grahstya o il secondo dei 4 stadi della vita tradizionale Hindù. Gli altri sono Brahmacharya, Vanaprastha e Sannyas. [back](#)

questa guerra porterà all'estinzione dello stesso Sanatana Dharma e con esso la distruzione delle famiglie e la perdita del loro sistema civilizzato di vivere. E queste non sono solo opinioni indipendenti di Arjuna, perchè egli riflette le idee e le credenze che lui aveva accumulato prima di mettersi in contatto con un maestro realizzato, come Sri Krisna.

Gli uomini, sono radicati in queste tradizioni, e hanno creato varie sette, gruppi, religioni, piccole e grandi ed altre cose, senza numero. Alcuni si bucano il naso, altri ancora le orecchie, mentre altri ancora dicono di perdere il loro dharma se vengono toccati da qualcuno o perchè il loro cibo e l'acqua sono impuri. Pensate che solo i cosiddetti non Hindu o "intoccabili" siano responsabili per questo stato di cose? Non proprio, anzi il rimprovero dovrebbe essere diviso tra tutti coloro che propagandano l'errore e la delusione, nel nome del Dharma. E in quanto a noi che li ascoltiamo siamo anche noi responsabili e cieche vittime di queste malguidate usanze.

Al tempo del Mahatma Bhudda c'era una setta detta dei Kesh –Kambal² ed i suoi membri usavano farsi crescere tutti i capelli e i peli così che potessero essere usati come una coperta e questo rappresentava per essi un passo verso la perfezione, mentre ve ne erano altri che credevano che l'essere pio consisteva nel vivere come le mucche, mentre altri ancora vivevano e si comportavano come dei cani. Ma tutte queste non furono altro che stupide tradizioni e usanze, che non hanno niente a che fare con la consapevolezza di Dio. Anche nel passato vi furono degli scismi, e strane, false tradizioni, e parte di queste sono ancora presenti tra di noi ai giorni nostri. La stessa cosa accadeva al tempo di Krisna ; ed Arjuna è una vittima tra questi. Questo si nota dai suoi 4 argomenti, ovvero la distruzione dell'eterno Sanatana Dharma, che porta ai Varnsankar, o alla creazione di una mescolanza non auspiciosa delle varie classi ed il declino del sistema sociale di vita. Tutto questo porta al non compimento dei riti di libagione agli antenati e al seguente inimicizia con gli stessi ed alla distruzione della nostra stessa razza. E d è così che

2. Kesh_Kambal tradotto letteralmente significa, coperto di pelo. [back](#)

Yogheswara Krisna si rivolge ad Arjuna e gli parla.

1. “Sanjay disse “Madhusudana (Krisna) il distruttore dell’arroganza si rivolge ad Arjuna, i cui occhi erano pieni di lacrime e gli disse”

Madhusudana, il distruttore dell’arroganza, parla ad Arjuna che è profondamente triste.

2. 2-“Il Signore disse, da dove viene o Arjuna questa tua disperazione e questo tuo comportamento vergognoso che non è degno di te, in questo luogo particolare e difficile ?”

Krisna usa il termine Visham per definire il luogo dove lui ed Arjuna si trovano al momento, Oltre a significare “difficile” ed anche pericoloso, la parola significa anche “unico” o senza paragoni. Così, in realtà, Krisna vuole sapere come mai Arjuna sperimenta questa debolezza Spirituale e ignoranza, AGYAN,³ in quel luogo particolare. Questa scena è unica e non si può trovare in nessuna altra parte del mondo intero, perchè è la sfera dell’aspirazione allo Spirituale verso una meta che non è mortale ma celestiale. In un tale ambiente, unico ed universale, come può essere che Arjun, un guerriero, sia stato colpito da questa ignoranza? E perchè Krisna definisce questa visione di Arjuna come ignoranza Spirituale? Non aveva detto Arjuna che era suo desiderio impeccabile quello di difendere il Santo Dharma? Questa ignoranza spirituale consiste forse nel proteggere, mente corpo e anima questi “valori o usanze” che Arjuna crede essere il Sanatana Dharma, immutabile ed eterno? Secondo Krisna è proprio così perchè queste pratiche non sono seguite da coloro i quali lui reputa degni di essere chiamati uomini. E nemmeno, queste pratiche, portano al paradiso

संजय उवाच: तं तथा कृपयाविष्टमश्रुपूर्णाकुलेक्षणम् ।
विषीदन्तमिदं वाक्यमुवाच मधुसूदनः ॥१॥

श्रीभगवानुवाच: कुतस्त्वा कश्मलमिदं विषमे समुपस्थितम् ।
अनार्यजुष्टमस्वर्ग्यमकीर्तिकरमर्जुन ॥२॥

3. Agyan “O l’Ignoranza che rende un uomo convinto di essere separato e distinto dallo Spirito Supremo e il mondo materiale come essere realmente esistente”. [back](#)

o alla gloria e alla buona fama. Colui che si mantiene costantemente sul cammino della giustizia, è detto Arya, ma nelle scritture Hindù invece che riferirsi esclusivamente ad una razza o ad un popolo, la parola Arya denota un uomo eccezionalmente coltivato e che aderisce scrupolosamente al proprio “Dharma” o ai propri doveri. Se il morire per la propria famiglia (ci dice Krisna) non fosse un esempio di questa ignoranza, allora tutti i saggi l'avrebbero praticato. E se le tradizioni di famiglia fossero la realtà ultima, esse sarebbero state usate come una scala, per innalzarsi verso il paradiso e la liberazione. Quando Miira Bai cantava le sue canzoni devozionali, la gente la definiva insana di mente, e la sua stessa suocera la condannò per essere la causa della distruzione della loro famiglia.

Ma oggi, nessuno si ricorda più di questa suocera, che versò molte lacrime preoccupata del proprio destino, mentre il mondo intero ammira e si ricorda di Miira Bai. E dopo tutto; per quanto tempo ci possiamo ricordare di quell'uomo che è interessato solo al benessere della propria famiglia? E diviene così evidente che, secondo Krisna, tutti questi tipi di costumi e tradizioni siano essi stessi un tipo di ignoranza, che non ha mai portato né alla felicità né alla gloria e che non sono mai stati accettati da un vero Arya. (un uomo del Dharma). E Krisna dice ad Arjuna:

3. “O Partha(Arjuna) non lasciarti prendere dalla vigliaccheria che non è degna di te. O Parantapa, alzati e scaccia via dal tuo cuore questa disgraziata debolezza”

Krisna esorta Arjuna a non farsi sopraffare dall'impotenza(Klaibyam).E” per caso Arjuna un uomo non-virile? Siamo noi uomini virili? Un uomo impotente è un uomo che è privo della sua mascolinità.

Tutti noi, a seconda della nostra conoscenza, facciamo ciò che crediamo essere “maschile”. Un contadino che suda giorno e notte nei suoi campi cerca di provare, tra le altre cose, anche la

क्लैब्यं मा स्म गमः पार्थ नैतत्त्वय्युपपद्यते ।
क्षुद्रं हृदयदौर्बल्यं त्यक्त्वोत्तिष्ठ परंतप ॥३॥

sua mascolinità o virilità tramite il suo lavoro. Altri invece lo dimostrano attraverso il commercio ed altri ancora lo fanno abusando dei propri poteri. Ironicamente però, anche dopo questo spettacolo, che dura tutta una vita, alla fine ce ne andiamo da qui a mani vuote. E non è evidente quindi che tutto questo non rappresenta il vero lato “maschile dell’uomo”? La vera umanità o essere uomo consiste nella conoscenza del Sè o la consapevolezza dell’Anima e della sua origine Divina. Per citare ancora un altro esempio, nella Brihadaranyaka Upanishad, Gargi dice al Rishi Yagnavalkya che un uomo, anche se è dotato di valore sessuale, è purtuttavia non un vero uomo se non è cosciente dell’Anima che stà all’interno di lui. Questo Sè è l’unico e reale Uomo (Purusha), radioso e non manifesto. Ed è la ricerca di questo Sè che viene considerato essere un vero comportamento da “uomo”. Per questo motivo Krisna chiede ad Arjuna di non arrendersi alla debolezza, che non è degna di lui (un guerriero). Egli è un valoroso combattente, che ha sconfitto molti nemici, e rifiutando questa sua debolezza deve prepararsi e combattere.

Arjuna deve anche rinunciare ai suoi attaccamenti sociali, essendo questi solo meri legami temporali molto fragili. A questo punto Arjun pone la sua terza domanda.

4. Arjuna disse, ”o Madhusudana, distruttore dei tuoi nemici, come posso io, scagliare le mie frecce in questa battaglia, contro uomini come Bheesma e Drona, che meritano solo il mio onore?”

Arjuna si rivolge a Krisna come Madhusudana o il distruttore del demone dell’Ego. E vuole sapere da lui come può mettersi a combattere contro il suo precettore Bheesma e il suo vecchio maestro, Drona. Per lui entrambi meritano solo il suo rispetto e la sua riverenza.

Come sappiamo, Drona simbolizza la condotta dualistica o il comportamento che sorge quando noi pensiamo che Dio sia

अर्जुन उवाच

कथं भीष्ममहं संख्ये द्रोणं च मधुसूदन ।

इषुभिः प्रति योत्स्यामि पूजार्हावरिसूदन ॥४॥

sepatato da noi e noi da Lui. E in certi casi, questa stessa coscienza è anche la spinta iniziale della realizzazione spirituale, la quale è rappresentata dal valore dello stesso Dronacharya, come maestro. E poi c'è Bheesma, l'immagine stessa della delusione. Fino a quando ci allontaniamo dal giusto cammino e siamo convinti che i nostri figli, amici, parenti ecc ecc ci appartengono, o almeno ci sembra,

la delusione si crea attraverso questo tipo di possesso, e l'uomo deluso li considera degni di adorazione e vi si aggrappa tenacemente. Questo perché fu suo padre o suo nonno o il suo maestro che gli insegnarono le cose. Ma dopo l'ottenimento Spirituale non v'è più né maestro né discepolo ed il Sè che ha raggiunto la consapevolezza dell'essenza dello Spirito Supremo è lasciato tutto da solo. Quando il Sè è assorto in Dio il maestro non è più il precettore ed il discepolo non è più il ricettacolo del suo insegnamento, questo è lo stadio più esaltante. Dopo aver assimilato e condiviso con il maestro la sua conoscenza, questa distinzione (tra maestro e discepolo) viene abbandonata. E Krisna dice ad Arjuna "prendi rifugio in Me". Arjuna diventerà così identico con Krisna e lo stesso accadde a tutti i Saggi che hanno raggiunto la meta. In questo stadio l'istruzione stessa del maestro si fonde e fluttua nel cuore del devoto, come una dolce e spontanea corrente di cristallo.

Ma Arjuna è ancora lontano da questo stadio, e al presente cerca persino di approfittarsi della scusa del maestro per cercare di evitare la sua partecipazione a questa giusta guerra.

5. "Perfino il vivere in questo mondo come un mendicante è preferibile all'uccidere i propri maestri, perchè se lo li uccido, tutte le mie gioie e le mie ricchezze e i desideri per questo mondo verranno cancellati dal loro sangue".

Arjuna preferisce la vita da mendicante che vive di elemosine all'uccisione dei suoi insegnanti. Più che significare

गुरुनहत्वा हि महानुभावान् श्रेयो भोक्तुं भैक्ष्यमपीह लोके ।
हत्वार्थकामांस्तु गुरुनिहैव भुञ्जीय भोगान् रुधिरप्रदिग्धान् ॥५॥

mendicare per vivere, il “mendicare” qui riferito significa il chiedere I buoni auspici di questi grandi uomini malgrado il nostro impegno poco profondo verso di essi. Dio è il solo vero cibo, e tutto l'appetito dell'Anima scompare, appagato, dopo averlo gustato.⁴ Arjuna vorrebbe gustare l'eccellenza di Dio servendo un saggio ma senza doversi distaccare dalla propria famiglia. E non è forse vero che la maggior parte di noi faccia lo stesso? È nostra aspirazione di raggiungere un certo punto del sentiero Spirituale, ma senza dover distruggere I legami dell'amore familiare e dell'attaccamento. Mentre questo non capita all'aspirante che ha già raggiunto un certo grado di sviluppo, e che si è fatto forte abbastanza per ingaggiare la guerra nel campo di battaglia del suo cuore. L'implorare e il chiedere, come un mendicante, invece di impegnare di più se stessi, è come elemosinare per il cibo, come un mendicante.

Nel libro Dhammasutta del Majjima Nikaya, il Mahatma Buddha ha dichiarato che il cibo ottenuto mendicando è inferiore, ed è paragonato al ricevere della carne come elemosina.

Arjuna chiede come potrebbe ottenere qualche beneficio dall'uccidere I propri insegnanti? Quale può essere la ricompensa del mondo se lui compie questo crimine? Quale gioia del mondo o possesso lo possono rendere felice se sono macchiati di sangue? In questo momento sembra quasi che Arjuna creda che l'aumento delle felicità materiali sia un risultato della amorevole adorazione di Dio, e che il suo unico raggiungimento, anche dopo questa dura lotta, sia rappresentato solo da un aumento delle ricchezze che sostengono il corpo ed I relativi piaceri dei sensi. Arjuna continua e fa ancora anche un altro ragionamento.

6. “O Krisna, non posso capire bene se sia meglio che i Kaurava conquistino noi o se noi, i Pandava, conquistiamo loro. Perché se li uccidiamo, i figli di Dhritarastra, anche se sono nostri nemici, perderemo perfino il desiderio di vivere”.

न चैतद्विद्मः कतरन्नो गरीयो यद्वा जयेम यदि वा नो जयेयुः ।
यानेव हत्वा न जिजीविषामस्तेऽवस्थिताः प्रमुखे धार्तराष्ट्राः ॥६॥

4. Questa idea è trovata in varie Upanishad. [back](#)

Perfino il possesso per ciò che si è sperato di ricevere non è assicurato. Arjuna non sa cosa fare, ed è stato provato che fino ad adesso, tutto quello che ha fatto è stato solo parte dell'ignoranza. Egli non sa nemmeno se i Kaurava sconfiggeranno loro o se loro sconfiggeranno i Kaurava. I figli di Dhritarastra sono schierati contro di lui, ed anche se lui li uccide, dopo, perderebbe anche il desiderio di vivere. E per cosa dovrebbe vivere se tutti i suoi sentimenti di attaccamento (che sono rappresentati dai suoi parenti, creati dall'ignoranza dello stesso Dhritarastra) vengono tutti distrutti? Ed allo stesso tempo Arjuna si rende conto che quello che ha detto e creduto fino ad adesso può essere sbagliato! E per questo si rivolge di nuovo a Krisna e gli dice:

7. “La mia mente è travolta dal dubbio e dalla confusione. O Krisna, io sono un tuo discepolo che ha preso rifugio in Te, ti prego, istruiscimi su ciò che devo fare per ottenere mia gloria”.

Con la mente oscurata e il cuore triste, Arjuna chiede a Krisna di dirgli come si deve comportare.

E come mai Krisna dovrebbe farlo? Secondo Arjuna è dovere di Krisna indicargli il giusto cammino, perchè egli, Arjuna, è un discepolo che ha preso rifugio in lui. Inoltre Arjuna non ha bisogno solo di istruzione, ma anche di supporto quando sbaglia.

Egli è come un uomo che chiede ad un aiutante di mettergli un carico sulle spalle, ed aiutarlo a tenerlo in salvo, e ad andare insieme a lui, perchè chi potrebbe rimetterlo a posto se questo carico scivola via? Tale è la sottomissione di Arjuna a Krisna.

Ed a questo punto Arjuna si abbandona completamente. Fino ad adesso egli si era considerato uguale a Krisna e in certi momenti perfino superiore, ma da adesso in poi egli si sottomette alla grazia del condottiero del suo carro. Un maestro realizzato. Questi risiede sempre nel cuore del discepolo e rimane sempre con lui fino all'raggiungimento della meta. E se così non fosse il

कार्पण्यदोषोपहतस्वभावः पृच्छामि त्वां धर्मसंमूढचेताः ।

यच्छ्रेयः स्यान्निश्चित ब्रूहि तन्मे शिष्यस्तेऽहं शाधि मां त्वां प्रपन्नम् । ७ ॥

discepolo potrebbe fallire nella sua ricerca. Un maestro realizzato, come il guardiano di una fanciulla che la protegge fino al suo matrimonio, esercita e guida con abilità l'anima del suo discepolo attraverso le pericolose vallate della natura, e a questo punto Arjuna fa un altro commento.

8. “Io credo che ne il dominio su questa terra ne il dominio sul mondo degli dei possano alleviare la pena che risiede nel mio cuore.”

Arjuna crede che anche in caso di vittoria il possesso sia del regno della terra o di quello del mondo celeste non siano in grado di mitigare la grande tristezza che affligge il suo cuore. E che cosa se ne fa di tutte queste cose? Egli cerca di essere escluso dal combattimento, se questi devono poi essere i motivi o i guadagni che deve ottenere.

Egli è profondamente scosso e non sa più cosa dire.

9. Sanjay disse: “dopo essersi rivolto in questo modo a Hrishikesha⁵ (Krisna), Arjuna, il conquistatore dei nemici e conquistatore del sonno, disse a Krisna di non voler combattere, e si fece poi silente.”

Fino ad adesso l'attitudine di Arjuna è stata motivata dai Purana⁶ che contengono le istruzioni per il compimento dei riti cerimoniali e dei sacrifici al fuoco e che descrivono i vantaggi portati dal loro compimento. In queste scritture l'ottenimento del paradiso è considerato essere il bene supremo, ma Krisna spiga ad Arjuna che questo modo di pensare è sbagliato.

न हि प्रपश्यामि ममापनुद्याद् यच्छोकमुच्छोषणमिन्द्रियाणाम् ।

अवाप्य भूमावसपत्नमृद्धं राज्यं सुराणामपि चाधिपत्यम् ॥८॥

संजय उवाच: एवमुक्त्वा हृषीकेशं गुडाकेशः परंतप ।

न योत्स्य इति गोविन्दमुक्त्वा तूर्णानि बभूव ह ॥९॥

5. Uno dei nomi di Krisna, o protettore delle mucche. [back](#)

6. Nome di alcune antiche composizioni sacre. Questi lavori, scritti da Vyasa, sono 18 di numero e contengono l'intero corpo della mitologia Hindù. [back](#)

10. “Poi Krisna, con un sorriso radioso, si rivolse ad Arjun che era seduto nel suo carro tra gli eserciti e gli disse”

Krisna, che conosce tutti I misteri più segreti del cuore (Hrishikesa) parla al preoccupato Arjuna con un sorriso.

11. “Il signore Sri Krisna disse” malgrado tu ti addolori per quelli che non se lo meritano, hai detto parole saggie. ma sappi che il saggio non si lamenta ne per i vivi ne per i morti”

Krisna spiega ad Arjuna che malgrado le sue parole siano sensate, questi si stà preoccupando per della gente che non è degna della sua considerazione. Inoltre egli dice chiaramente che gli uomini dotati di discernimento non si lamentano ne per I vivi ne per I morti. Essi non si preoccupano per I viventi perchè anch'essi devono morire Questo significa che Arjuna stà solo parlando come un saggio, perchè egli non conosce ancora la realtà siccome.....

12. O Arjun, sappi che sia lo che Tu che tutti questi Re qui riuniti siamo esistiti nel passato e la nostra esistenza non cesserà nel futuro”.

Krisna spiega che sia Lui che è un maestro realizzato, sia il suo discepolo, e tutti questi Re (con la loro vanità caratteristica degli uomini in posizioni di potere) sono sempre esistiti nel passato ed esisteranno nel futuro. Un maestro realizzato è per sempre e così lo sono anche I suoi affezionati discepoli, così come I vari governanti, che simboleggiano le perversioni e la cecità morale. In questo momento Krisna getta luce sulla permanenza dell'Anima in generale e sullo Yoga. Yogheswara Krisna mette qui in evidenza la continuità dell'esistenza nel futuro e spiega anche come mai un uomo non si dovrebbe lamentare nemmeno per I morti e ci

श्रीभगवानुवाचः तमुवाच हृषीकेशः प्रहसन्निव भारत ।
सेनयोरुभयोर्मध्ये विषीदन्तमिदं वचः ॥१० ॥
अशोच्यानन्वशोचस्त्वं प्रज्ञावादांश्च भाषसे ।
गतासूनगतासंश्च नानुशोचन्ति पण्डिताः ॥११ ॥
न त्वेवाहः जातु नासं न त्वं नेमे जनाधिपाः ।
न चैव न भविष्यामः सर्वे वयमतः परम् ॥१२ ॥

dice:.

- 13. Lo Spirito incarnato passa,nel corpo,attraverso le varie fasi della nascita,gioventù, maturità e vecchiaia, e poi si trasforma in un altro corpo e per questo gli uomini saggi di conoscenza non si lamentano di questo suo mutamento”.**

L'anima incarnata passa dall'infanzia alla vecchiaia e poi assume un nuovo corpo,e poi un altro.I saggi non sono preda dell'attaccamento e della delusione,ed essi vedono come un essere umano è dapprima un ragazzo e poi cresce fino a diventare uomo,per poi diventare vecchio.Mà il Sè è sempre lo stesso e solo le condizioni del corpo sono soggette a mutamento.Non vi sono interruzioni dal passaggio da un corpo ad un altro e questo ciclo continua fino a quando l'Anima non si ri-unisce allo Spirito Supremo,che è al di là di ogni mutamento.

- 14. “O figlio di Kunti, quando i sensi incontrano i loro rispettivi oggetti si creano nel corpo le sensazioni di dualità (caldo freddo_piacere-dolore). O Bharat, sopportale con pazienza,perchè esse hanno tutte un inizio ed una fine,e sono transitorie”.**

Il contatto dei sensi con I vari oggetti crea le sensazioni, come piacere dolore,caldo feddo, che sono però transitorie,ed Arjuna dovrebbe abbandonarle.Invece egli è scosso al semplice pensiero di queste sensazioni che si formano con il contatto dei sensi con I loro rispettivi oggetti esterni. In questo caso, la famiglia ed il maestro, entrambi motivi del nostro lottare nella vita, rappresentano questo attaccamento dei sensi,ma le cause di questo attaccamento sono false,temporanee e transitorie. Così ad Arjuna viene consigliato di abbandonare questi piaceri fallaci e a resistere agli impulsi creati dai sensi estrovertiti. E come mai

देहिनोऽस्मिन्यथा देहे कौमारं यौवनं जरा ।
तथा देहान्तरप्राप्तिर्धीरस्तत्र न मुह्यति ॥१३॥
मात्रास्पर्शास्तु कौन्तेय शीतोष्णसुख-दुःखदाः ।
आगमापयिनोऽनित्यास्तांस्तितिक्षस्व भारत ॥१४॥

Arjuna viene consigliato in questo modo? Deve forse egli sopportare solo il caldo o il freddo come se la battaglia dovesse aver luogo sull'himalaya o nel deserto? No, il vero significato è che la sopportazione di queste dualità (onore disonore-piacere dolore caldo freddo ecc) dipende interamente dalla forza interiore dell' aspirante. Come abbiamo visto ripetutamente, la Gita è una rappresentazione esterna del conflitto interno presente nella mente e nelle sue tendenze (innate o acquisite).

Questa lotta è una lotta tra gli istinti grossolani fisici ed il Sè Spirituale che è invece consapevole della sua identità con Dio. In questo conflitto, alla fine, le forze positive Spirituali vincono le tendenze negative, rendendo così possibile l'Unione del Sè individuale con Dio, che è la fonte e l'origine di tutte le anime create. La Gita è così una descrizione dei vari contrasti interiori presenti nella mente. E quali vantaggi derivano dal soggiogamento dei sensi? Krisna ci parla adesso di questo argomento.

15. “O nobile tra gli uomini (Arjuna), chi è dotato di equanimità sia nel piacere che nel dolore e non si lascia trascinare dal contatto dei sensi con i suoi oggetti è degno di gustare il nettare dell'immortalità”.

L'uomo equanime, che considera sia la felicità che il dolore come essere entrambi transitori e non si lascia fuorviare dal contatto dei sensi con gli oggetti esterni è degno di realizzare lo stato dell'immortalità che la realizzazione dello Spirito porta con sè. Krisna menziona qui un ottenimento (Amrita) che letteralmente significa, la bevanda dell'immortalità. Arjuna ha pensato che il suo compenso per questa guerra potesse consistere solo nel ricevere un posto in paradiso o nel regnare su tutta la terra, mentre adesso Krisna gli spiega che il premio sarà Amrita, più che il governo della terra o i piaceri del Paradiso. E che cosa è questa Amrita?

यं हि न व्यथयन्त्येते पुरुषं पुरुषर्षभ ।
समुदुःखसुखं धीरं सोऽमृतत्वाय कल्पते ॥१५॥

16. “L’irreale non esiste e il reale non può non esistere. La verità circa questi due è stata chiaramente vista dagli uomini saggi che hanno sperimentato la realtà.”

L’irreale non ha esistenza; esso non esiste e per questo non sorge la questione di metterle fine.

Mentre dall’altro lato il Reale non può cessare di esistere, nel passato nel presente e nel futuro. Poi Arjuna chiede a Krisna se egli stà dicendo queste cose come un incarnazione di Dio. E la risposta di Krisna a questa domanda è che questa distinzione tra il reale e l’irreale è stata rivelata anche a tutti quei saggi che hanno realizzato la vera natura dell’Anima dell’essere umano come essere identica a quella dello Spirito Supremo che pervade tutto l’universo. Ciò significa che Il Krisna della Gita è un veggente che ha ottenuto la visione della Realtà. E che cosa è vero o falso o reale e irreale?

17. “Sappi che lo Spirito che pervade l’universo è indistruttibile e immortale e che non può essere distrutto”.

Ciò che è presente in ed attraverso ogni minuscolo atomo dell’universo è indistruttibile. Nessuno può nemmeno pensare o essere capace di distruggere il principio senza fine. E quale è il nome di questa “Amrita senza morte? Chi è questo uomo?

18. “O Bharata (Arjuna) alzati e combatti, perchè, malgrado i corpi che contengono lo Spirito siano temporanei, lo Spirito stesso è immortale, sempre esistente, senza limiti ed eterno”

Arjuna viene esortato ad alzarsi e combattere perchè tutti questi corpi sono effimeri, mentre lo Spirito che dà loro vita è eterno,

नासतो विद्यते भावो नाभावो विद्यते सतः ।
उभयोरपि दृष्टोऽन्तस्त्वनयोस्तत्त्वदर्शिभिः ॥१६॥
अविनाशि तु तद्विद्धि येन सर्वमिदं ततम् ।
विनाशमव्ययस्यास्य न कश्चित्कर्तुमर्हति ॥१७॥
अन्तवन्त इमे देहा नित्यस्योक्ताः शरीरिणः ।
अनाशिनोऽप्रमेयस्य तस्माद्युध्यस्व भारत ॥१८॥

immutabile e senza limiti. Questo Spirito, il Sè o l'Anima non può mai essere distrutto. Solo il Sè è reale mentre il corpo fisico è soggetto alla morte, ed è così irreali, ovvero non è esistente in ogni momento.

L'istruzione di Krisna ad Arjuna è; combatti perchè il corpo è mortale". Ma non è evidente, da questa esortazione, se ad Arjuna viene richiesto di uccidere solo I Kaurav. Non sono anche gli altri uomini schierati dalla parte dei Pandava delle persone, dei "corpi"? Sono I Pandava immortali?

Se I corpo fisici sono mortali,chi deve difendere Krisna?Non e' anche Arjuna un corpo? Forse che Krisna si trova là per difendere il corpo, che è irreali, senza esistenza e temporaneo? Se fosse così, potremmo pensare che anch'egli è un ignorante che manca di discriminazione, o il potere di distinguere tra il mondo visibile e lo Spirito invisibile. Non dice egli stesso dopo che l'uomo che pensa e si occupa solo del corpo umano(3.13) e' un ignorante privo di discernimento?Un tale uomo corrotto vive in vano.E' c'e' ancora un altro problema.Chi e' realmente Arjuna?

Come è già stato detto nel capitolo primo, Arjuna rappresenta la devozione, e, come un fedele guidatore, Dio è sempre presente con lui e lo conduce come un amico mostrandogli il giusto sentiero. Noi non siamo solo un corpo fisico, e questo corpo non è che un semplice abito,un luogo in cui lo Spirito risiede. Le guerre fisiche non distruggono il corpo,perchè quando un corpo viene abbandonato l'Anima ne assume subito un altro.Ed è a questo riguardo che Krisna ha detto che c'è del cambiamento tra un corpo ed un altro,così come il corpo di un uomo cresce e si trasforma dall'infanzia alla vecchiaia. Ma anche se il corpo viene distrutto e ridotto in pezzi, l'Anima si riveste di un altro, nuovo corpo.

La vera base di cui il corpo è costituito sono I Sanskara, o I vari meriti e tendenze acquisite durante le esistenze antecedenti. E i Sanskara sono situati nella mente, ed è per questo che il perfetto controllo delle funzioni mentali (yoga) rappresenta il procedimento più importante. E la disintegrazione dell'ultima parte

di questi Sanskara rappresenta e segna la fine dell'esistenza fisica. Ma per arrivare a questa dissoluzione ci dobbiamo impegnare nell'adorazione e nella devozione al Signore che Krisna ha chiamato il sentiero dell'azione disinteressata (Nishkam karma Yoga) Nella Gita egli ha di volta in volta esortato Arjuna a combattere, ma nell'intero poema non v'è nemmeno un verso che sostenga che questa guerra sia una guerra fisica o che sia realizzata con dello spargimento di sangue.

Evidentemente si tratta invece di una battaglia tra gli impulsi positivi del bene contro quelli negativi del male, o le forze della pietà contro quelle dell'empietà che sono presenti all'interno di un uomo, dove risiede anche la sua Anima che è la sede di tutto il pensiero e di tutte le sensazioni.

19. “Il Signore disse” o Arjuna sono entrambi ignoranti coloro i quali credono che il Sè uccide o coloro che credono che il Sè possa essere ucciso. Perché il Sè non distrugge ne può essere distrutto”.⁷

Sia chi considera il Sè come un uccisore o chi crede che il Sè possa essere ucciso sono entrambi ignoranti circa la sua vera natura. Il Sè non può uccidere ne può essere ucciso, e questo punto è messo di nuovo in risalto.

य एनं वेत्ति हन्तारं यश्चैनं मन्यते हतम् ।
उभौ तौ न विजानीतो नायं हन्ति न हन्यते ॥१९॥

20. Il Sè è senza nascita, Eterno e senza mutamento. Esso non perisce quando il corpo perisce, perchè è non nato, e non muore mai. Esso non è venuto all'esistenza, ne cessa mai di esistere”.

Il Sè, o il Dio che risiede nell'Anima non è mai nato e per questo non muore mai, perchè quello che succede quando un corpo muore non è altro che un cambiamento di “abito”. Esso è detto SÈ perchè è sempre esistente, senza nascita, e la morte o la distruzione del corpo non affliggono questo Sè, ne lo distruggono. Solo il Sè è reale e senza tempo. Chi sei tu? Un seguace dell'eterno Dharma? Che cosa è... esistente per sempre? Il Sè, naturalmente. Così tu sei un seguace del Sè. La parola Se`

e la parola Brahma (Dio) sono sinonimi, e chi sei tu? Un adoratore dell'eterno Dharma. Che cosa è immutabile? Il Sè, naturalmente. Questo significa che sia Io che Te siamo tutti adoratori del Se ?. Ma se non abbiamo familiarità con I metodi del cammino spirituale, o I mezzi per seguire I consigli dello Spirito, fino a quando non ci si è riuniti con questo stesso Spirito non abbiamo niente che sia degno di essere chiamato “senza mutamento”. E anche se stiamo percorrendo il tratto finale che ci porta vicino a Dio, non possiamo dire di essere stati ammessi alla sua presenza fino a quando accetteremo ciecamente delle idee sbagliate, mascherate da Sanatana Dharma.

Il Sè è identico dappertutto, in India come in ogni luogo. E dovunque, sulla terra, se un uomo è consapevole della vera natura della sua anima, ed è pronto ad intraprendere il cammino che porta a Dio, sia egli cristiano, musulmano o ebreo o altro, egli appartiene senza dubbio alla schiera dei veri seguaci del Sanatana Dharma, eterno e senza mutamento.

न जायते म्रियते वा कदाचित् नायं भूत्वा भविता वा न भूयः ।
अजो नित्यः शाश्वतोऽयं पुराणो न हन्यते हन्यमाने शरीरे ॥२०॥

21. “Come può o Partha, chi è cosciente della presenza dell’Anima interiore, che è indistruttibile, senza nascita, immortale e permanente, uccidere o fare uccidere qualcuno?”

Arjuna viene chiamato Partha perchè ha fatto del suo corpo fisico un carro con cui prepararsi al viaggio verso lo Spirito Supremo. L’uomo che conosce la vera natura dell’anima incarnata, che è non manifesta e indistruttibile, come può uccidere o spingere altri ad uccidere? Non è possibile distruggere ciò che è indistruttibile, ed il Sè, essendo al di là della nascita, non è nemmeno mai nato. E allora perchè preoccuparsi tanto del corpo? Questa idea viene ripresa nel verso seguente.

22. “Come un uomo indossa un abito nuovo, dopo essersi spogliato di quello vecchio,così il Sè si spoglia del vecchio corpo e si riveste di altri, nuovi corpi”..

L’anima si spoglia dei corpi che sono stati consumati dalla vecchiaia o dalle malattie e si riveste degli altri, nuovi corpi, così come un uomo getta via i suoi vecchi vestiti logori e si riveste di altri nuovi. Ma, se un corpo nuovo diventa necessario solo ogni volta che un corpo diventa vecchio, come mai allora anche I bambini muoiono?

Questi “abiti” devono ancora crescere ed evolversi. È stato detto poco avanti che il corpo è essenzialmente basato sui Sanskara, o le impressioni ottenute durante il corso delle esistenze antecedenti. Quando il magazzino dei Sanskara è terminato il Sè abbandona il corpo. Così, se I Sanskara sono della durata di due soli giorni, anche il corpo sarà vicino alla morte nel secondo giorno di vita stessa. Al di là dei Sanskara non v’è nemmeno la possibilità di un solo alito di vita, I Sanskara sono il corpo, e il Sè assume un nuovo corpo in accordo con I suoi Sanskara. Secondo la

वेदाविनाशिनं नित्यं य एनमजमव्ययम् ।

कथं स पुरुषः पार्थ कं घातयति हन्ति कम् ॥२१॥

वासांसि जीर्णानि यथा विहाय नवानि गृह्णाति नरोऽपराणि ।

तथा शरीराणि विहाय जीर्णान्यन्यानि संयाति नवानि देही ॥२२॥

“Chandogya Upanishad” un uomo è soprattutto la sua volontà. Come è la sua volontà, tale saranno le sue azioni in questa vita e quello egli diventa, quando parte da esse”. La fermezza della volontà in questa stessa vita determina come sarà la prossima. L’uomo nasce così in vari corpi che sono formati dalla sua stessa volontà, che comprende le sue azioni, aspirazioni, desideri, tendenze ecc ecc. la morte non è che un mero cambiamento fisico, mentre il Sè non muore mai. Krisna adesso, ci ricorda di nuovo dell’immortalità dell’Anima.

23. “Il Sè non può essere ferito dalle armi, ne bruciato dal fuoco, ne bagnato dall’acqua ne seccato dal vento”.

Le armi non rompono, o feriscono il Sè, così come il fuoco non può bruciarlo, o l’acqua bagnarlo o il vento seccarlo o toccarlo in alcun modo.

24. “Perchè il Sè è Eterno, Onnipresente, Costante Inamovibile e Ininterrotto. esso non può essere ne bruciato ne rotto ne bagnato, e non si consuma mai”.

Il Sè non può essere trapassato dalla spada o tagliato, o bruciato. Persino l’intero firmamento non può contenerlo, e questo Sè è, al di là di ogni dubbio, sempre fresco, eterno, presente e immenso.

Arjuna aveva sostenuto prima che le tradizioni di famiglia sono, secondo lui, eterne, e che questa guerra avrebbe distrutto lo stesso Sanatana Dharma. Ma poi Krisna gli spiega che tutto questo è solo ignoranza e gli fa capire che solo questo Sè è veramente Eterno e Reale, e che se noi non sappiamo come realizzarlo allora non conosciamo veramente il vero Sanatana Dharma. L’India ha pagato a caro prezzo questa sua ignoranza.

Il numero totale dei musulmani che vennero in questo paese

नैनं छिन्दन्ति शस्त्राणि नैनं दहति पावकः ।

न चैनं क्लेदयन्त्यापो न शोषयति मारुतः ॥२३॥

अच्छेद्योऽयमदाह्योऽयमक्लेद्योऽशोष्य एव च ।

नित्यः सर्वगतः स्थाणुरचलोऽयं सनातनः ॥२४॥

nel medio evo era di circa 12.000, e oggi si sono moltiplicati in più di 280 milioni. Questo numero di 12.000 potrebbe essere ragionevolmente cresciuto di qualche centinaia di migliaia o 10 milioni al massimo ma non oltre, mentre adesso il loro numero è di più di 280 milioni. E chi sono questi se non degli Hindù, nostri fratelli di religione che si sono allontanati dalla nostra religione anche a causa dei nostri taboos circa il cibo e il contatto tra le caste? La loro conversione all'Islam è una prova lampante che abbiamo perso contatto con il vero Sanatana Dharma. Siamo così oscurati da strani costumi e usanze che abbiamo perso la capacità di capire che il cibo o il tocco di un'altra persona non possono distruggere il Sanatana Dharma. La verità è che nessun oggetto del mondo materiale può toccare questo principio Spirituale Universale. Così, ciò che ci ha fatto perdere milioni di nostri fratelli non è il Dharma, ma solo delle stupide credenze, che sono anche responsabili delle varie tensioni tra i vari strati della popolazione, con seria minaccia per la nostra integrità ed unità nazionale.

Vi sono molti esempi di come abbiamo sofferto a causa di alcune nostre tradizioni e usanze che non hanno niente a che fare con il vero Dharma.

Nel villaggio del distretto di Hamirpur vivevano una volta circa 50 o 60 famiglie di Kshatrya ma oggi sono tutti musulmani. Furono forse essi costretti con la forza a cambiare religione? No, per niente. Ciò che accadde fu che una notte, una coppia di Mullahs si nascose vicino all'unico pozzo del villaggio sapendo bene che la prima persona che sarebbe venuta al mattino per un bagno sarebbe stato il Brahmano⁸ del villaggio. Quando questi arrivò i Mullahs lo presero e lo tennero fermo davanti al pozzo, poi, davanti ai suoi occhi, tolsero acqua dal pozzo e la bevvero per poi rigettarne il resto nel pozzo, insieme ad un pezzo di pane che essi avevano precedentemente in parte mangiato. Il Brahmano osservò tutta la scena in silenzio, anche perché non

poteva farci niente. Finalmente I Mullahs se ne andarono portandosi con sè il Brahamano che rinchiusero poi nella loro casa per la notte.

Il giorno dopo, quando I due Mullahs chiesero al Brahamano di mangiare qualche cosa il Brahamano si arrabbiò molto e disse loro" voi siete degli Yavan⁹-o non Hindù e io sono un Brahamano,come potrei mangiare il vostro cibo?" Ed I Mullahs risposero,"O signore,abbiamo un disperato bisogno di gente saggia come te". E dopo il Brahamano fù riportato nel villaggio e lasciato libero.

Questi, al ritorno, vide che la sua gente stava usando l'acqua del pozzo come prima e decise così,a causa della contaminazione,di intraprendere un lungo digiuno. Quando la sua gente gliene chiese il motivo egli riferì tutta la storia e di come I Musulmani avessero contaminato l'acqua del pozzo.Sorpresi da questo fatto gli abitanti del villaggio gli chiesero cosa potessero fare adesso,ed il Brahamano rispose"niente,perchè oramai abbiamo perso il nostro Dharma".

A quei tempi la gente non era generalmente educata,e nessuno sapeva da quanto tempo,perchè le donne ed I cosiddetti 'intoccabili" erano stati privati del diritto all'istruzione, mentre I Vashya erano convinti che il fare soldi fosse il loro unico e degno Dharma, e gli Khsatrya invece, erano intenti ad ascoltare le canzoni dei loro menestrelli di corte.

Se l'onore deve venire dalla forza muscolare, pensavano gli Khsatrya,perchè dovremmo studiare?

E che cosa altro avevano essi a che fare con il Dharma? Fu così che il Dharma si era trasformato in un monopolio della classe dei Brahmani,I quali,non solo erano I promulgatori delle leggi religiose ma anche I loro commentatori. Essi si erano auto proclamati arbitri finali del bene e del male o il giusto e lo sbagliato,il vero e il falso. Tale fu la degradazione morale e Spirituale dell'India nei

tempi del Medio Evo. Al contrario, in tempi più antichi non solo i Brahmani ma anche tutte le altre classi e perfino le donne erano intitolate allo studio dei Veda. Ed i Saggi delle varie scuole che composero i Veda partecipavano anche ai discorsi Spirituali ed ai dibattiti. È cosa risaputa che i regnanti dell'India di quei tempi punirono duramente coloro i quali propagavano false idee, col pretesto del Dharma. Essi inoltre si mostrarono rispettosi verso tutte le altre scritture appartenenti alle altre religioni diverse dalla loro.

Ma nell'India del Medio Evo, ignari del vero significato del Sanatana Dharma gli Khsatrya del villaggio della nostra storia si misero in un angolo, come delle pecore spaventate, al terribile pensiero di aver perduto il loro Dharma. Alcuni di essi si suicidarono perfino, anche se di certo non ci si poteva aspettare da tutti gli altri lo stesso comportamento. Siccome questi erano uomini di grande fede cercarono un'alternativa alla loro situazione, e si fecero Musulmani. Fino ai giorni nostri i Musulmani del villaggio di Hamirpur celebrano i loro matrimoni in maniera solenne, come gli Hindù solo che alla fine della cerimonia un mullah viene invitato per celebrare il rito detto Nikah. E tutti questi, che erano una volta dei fedeli Hindù sono diventati così dei fedeli Musulmani.

Come abbiamo visto da questa storia, la catastrofe fu causata dalla credenza che l'acqua sarebbe stata per sempre contaminata se toccata da un Musulmano e fu così che gli abitanti del villaggio erano convinti di aver perso il loro Dharma usando quell'acqua. A quei tempi il Dharma si era trasformato in qualche cosa di simile ad una certa pianta le cui foglie cadono e si ritirano non appena sono toccate. Noi chiamiamo questa pianta Lajwanti (che significa uno che si vergogna-timido).

Non appena la si tocca le sue foglie si ritraggono, ma si riestendono non appena le mani si rimuovono da esse. Che cosa assurda che una mera pianta possa rivivere non appena la mano che l'ha sfiorata si ritrae mentre invece il Dharma degli abitanti del villaggio di Hamirpur si consumò così definitivamente da non poter più ritornare allo stadio originario. Il loro Dharma morì, e con esso i loro Rama e Krisna o il loro Dio, ed i poteri che essi avevano

sempre considerato come essere eterni cessarono di esistere per queste persone. Questo è il modo in cui loro videro le cose, la verità invece fu che essi avevano scambiato il Dharma con delle stupide credenze e usanze, a causa della loro ignoranza Spirituale. Il Dharma ci protegge e quindi deve essere più forte di noi. Ma mentre perfino il corpo fisico ha bisogno di qualche strumento per essere ucciso, il Dharma particolare di questi Hindù fù distrutto da un semplice tocco.

E che tipo di Dharma poteva essere il loro, ci domandiamo, che era stato fatto dagli uomini e quindi era transitorio e non eterno ed immutabile?

Ciò che è eterno è così forte ed inespugnabile che le armi non lo possono distruggere, né il fuoco bruciarlo, né l'acqua bagnarlo, e niente che appartenga al mondo materiale è in grado di toccarlo, tanto meno il cibo e l'acqua.

Tali tradizioni mal comprese erano prevalenti anche al tempo di Arjuna e ovviamente egli ne fu una delle loro vittime. Così egli con le lacrime agli occhi parla a Krisna della natura eterna dei riti famigliari e delle tradizioni. La guerra, dice egli, distruggerà il sanatana dharma, e quando questo è perso, tutti i membri della famiglia sono destinati a finire all'inferno. E evidente che quello di cui Arjuna parla è qualche credenza sui costumi dell'epoca. Ed è per questo che l'adepto spirituale, Krisna, lo refuta e gli specifica che solo il Sè è perpetuo. Se noi non conosciamo il sentiero che porta a questo Dio incarnato, siamo ancora dei non-iniziati nello spirito del Sanatana Dharma. E sapendo che questo Sè, eterno ed immutabile pervade tutto, che cosa altro dovremo cercare? Ecco quello che Krisna dice adesso:

25. “O Arjun, sappi che il Sè è non manifesto e senza cambiamenti. esso non è comprensibile alla mente e non è percepibile dai sensi, e per questo non è degno che tu te ne preoccupi”.

अव्यक्तोऽयमचिन्त्योऽयमविकार्योऽयमुच्यते ।
तस्मादेवं विदित्वैनं नानुशोचितुमर्हसि ॥२५॥

L'anima è immateriale e per questo non può essere percepita dai sensi. Essa non può essere compresa dai sensi pur essendo sempre presente anche quando I sensi sono associati ai loro oggetti,ma non può essere compresa,essendo al di là del pensiero.

Egli è eterno ed è presente anche quando la mente con I suoi desideri persistono, pur restando al di là della percezione diretta,o del piacere. Così, è la mente che deve essere tenuta sotto controllo. Krisna ha detto ad Arjuna che l'irreale non esiste e che il reale non può mai non esistere,ed il Sè è questa Realtà. Coloro I quali hanno conosciuto l'essenza hanno dichiarato che il Sè è dotato di queste caratteristiche. Non I linguisti o gli uomini colti ma solo I Veggenti ed I Saggi hanno potuto conoscere direttamente l'unico ed ineguagliabile carattere del Sè. Nel capitolo 18 Krisna dichiarerà che solo lo Spirito Supremo è Reale e che il Devoto lo può vedere e diventare uno con lui per mezzo del controllo della mente. Al momento dell'ottenimento egli realizza Dio e poco dopo sperimenta che la sua stessa Anima è dotata delle stesse qualità del Divino,come la perfezione,l'eternità e la verità. Questo Sè è al di là della portata del pensiero,e viene detto essere immutabile perchè non subisce mutamento. In seguito Krisna usa una semplice logica per dimostrare ad Arjuna la contraddizione del suo pensiero.

26. “O Arjun dalle forti braccia, e anche se credi che il Sè sia sempre sottoposto alla nascita e alla morte non ti dovresti lamentare”.

Anche se Arjuna crede che il Sè sia costantemente sottoposto alla nascita e alla morte egli non se ne dovrebbe preoccupare

27. “Siccome tutto quello che è nato deve morire,e tutto ciò che muore deve rinascere,non ti dovresti lamentare su ciò che è inevitabile”

अथ चैनं नित्यजातं नित्यं वा मन्यसे मृतम् ।
तथापि त्वं महाबाहो नैवं शोचितुमर्हसि ॥२६॥
जातस्य हि ध्रुवो मृत्युर्ध्रुवं जन्म मृतस्य च ।
तस्मादपरिहार्येऽर्थे न त्वं शोचितुमर्हसि ॥२७॥

Anche se uno crede che il Sè sia sottoposto a ripetute nascite e morti tutto questo non fa altro che confermare che ciò che è nato deve morire e ciò che muore deve rinascere. Così Arjuna non dovrebbe rattristarsi per quello che non può essere evitato, perchè una tale condizione non fa altro che invitare altre sofferenze.

28. “O Arjun, sapendo che tutti gli esseri viventi sono disincarnati prima della nascita e disincarnati dopo la morte e che sembrano solo possedere dei corpi durante questi due eventi, perchè ti rattristi?”

Tutti gli esseri sono senza un corpo prima di nascere e senza corpo dopo essere morti. Essi non possono essere visti ne prima della nascita ne dopo la morte ed è solo durante la vita e la morte che assumono la forma di un corpo. E allora perchè rattristarci di questo loro cambiamento? E chi può vedere questo Sè? Krisna risponde a questa domanda in questo modo:

29. “Alcuni saggi vedono l’Anima come una meraviglia, mentre altri ancora la descrivono come una meraviglia, e altri ancora ne sentono parlare come di un a meraviglia. Mentre ve ne sono altri ancora che lo ascoltano eppure non Lo conoscono”.

Krisna aveva detto prima come solo i Saggi illuminati e realizzati abbiano visto il Sè. Adesso spiega la rarità di questa visione. Solo alcuni saggi lo vedono direttamente più che solo parlarne. Similarmente altri Saggi parlano della sua sostanza, ma solo chi Lo ha visto Lo può descrivere.

E ancora, un altro raro aspirante ne sente parlare come di un qualche cosa di meraviglioso, perchè anche solo il sentire la voce del Sè non è possibile per tutti essendo destinato solo a uomini di alto raggiungimento Spirituale. Vi sono inoltre altre persone che ne sentono parlare eppure non lo conoscono perchè

अव्यक्तादीनि भूतानि व्यक्तमध्यानि भारत ।

अव्यक्तनिधनान्येव तत्र का परिदेवना ॥२८॥

आश्चर्यवत्पश्यति कश्चिदेनमाश्चर्यवद्ब्रूति तथैव चान्यः ।

आश्चर्यवच्चैनमन्यः श्रृणोति श्रृत्वाप्येनं वेद न चैव कश्चित् ॥२९॥

sono incapaci di intraprendere il cammino Spirituale e percorrerlo. Una persona può ascoltare un infinito numero di parole al riguardo della conoscenza e perfino essere desideroso di acquisire questa più alta saggezza, ma se i suoi attaccamenti sono molto forti poco dopo si ritroverà immerso nei suoi affari mondani. Così alla fine Sri Krisna ci dà la Sua opinione:

30. “O Bharat, il Sè che è presente in tutti gli esseri è Immortale e non è degno di te che tu te ne lamenti”.

Arjuna non si dovrebbe addolorare per gli esseri viventi perchè il Sè, in qualsiasi corpo si trovi non può essere né distrutto né danneggiato. Il punto centrale che viene qui trattato e dichiarato con autorità è che il Sè è eterno.

E a questo punto sorge un'altra domanda. Come fare per realizzare questo Sè? In tutta la Gita sono menzionati solo due sentieri o sistemi per ottenere questo scopo. Il primo è detto “il cammino dell’Azione Disinteressata (Nishkam Karma Yoga) mentre l’altro è chiamato Il sentiero della Discriminazione o Conoscenza (Gyan Yoga)” L’azione richiesta per entrambi è la stessa e mettendo in risalto la necessità per il compimento di questa azione Yogheswara Krisna ci dice che:

31. “O Arjun, anche in vista dei tuoi doveri sociali non è degno di te avere paura, perchè per uno Kshatriya non c’è niente di più favorevole che il combattere per una giusta causa”.

Se consideriamo il Dharma appropriato alla sua casta non è da Arjuna (un guerriero) l’essere esitante di fronte a questa guerra, siccome per uno Kshatriya non c’è niente di così buono come il combattere in una guerra di questo tipo. È stato ripetutamente detto che il Sè è immutabile, che il Sè è Eterno e che il Sè è il solo vero Dharma. E che cos’è questo Dharma del

देही नित्यमवध्योऽयं देहे सर्वस्य भारत ।
तस्मात्सर्वाणि भूतानि न त्वं शोचितुमर्हसि ॥३०॥
स्वधर्ममपि चावेक्ष्य न विकम्पितुमर्हसि ।
धर्म्याद्धि युद्धाच्छ्रेयोऽन्यत् क्षत्रियस्य न विद्यते ॥३१॥

Sè-swadharma? Il Sè è l'unico valido e vero Dharma ma la capacità di immergersi in esso varia da individuo a individuo. Ed è questa capacità che nasce dalla propria predisposizione che è detta Swadharma, o il Dharma inerente adatto al soggetto.

Gli antichi Saggi divisero i viaggiatori dell'eterno sentiero in 4 classi, Shudra, Vaishya, Kshatrya e Brahmani, in accordo con le loro capacità naturali innate. Nello stadio iniziale ogni aspirante è un Shudra, simbolizzando un soggetto che è mancante nella conoscenza. Questi spende delle ore in rituali di adorazione a Dio, eppure non riesce a rendere fruttuosi nemmeno 10 minuti del suo tempo che siano veramente benefici per la sua ricerca Spirituale. Egli è incapace di passare attraverso la facciata del mondo materiale. Ed è stando seduto devotamente ai piedi di un maestro spirituale che questi (il maestro) lo aiuta a coltivare le qualità virtuose della sua natura. Con questo l'aspirante viene promosso al livello d'aspirante della classe Vaishya e realizza che solo i raggiungimenti del Sè sono veri guadagni e diventa così un adepto nel contenere e proteggere i propri sensi. L'ira e la passione sono fatali per i sensi, mentre la rinuncia e la discriminazione li proteggono anche se sono essi stessi, da soli, incapaci di bruciare i semi del mondo materiale. Gradatamente poi, mentre l'aspirante si evolve la sua mente e il suo cuore si fanno forti a sufficienza per poter scavare un loro sentiero attraverso le 3 proprietà della natura. Questa è una qualità innata degli Kshatrya e a questo punto l'aspirante acquisisce l'abilità di distruggere il mondo della natura e le sue perversioni. E questo è il punto d'inizio di una guerra. Mentre si rafforza ulteriormente il discepolo si eleva lentamente alla categoria dei Brahmani. E adesso alcune delle virtù che crescono nell'aspirante sono il controllo della mente e dei sensi, insieme alla contemplazione incessante, la semplicità, la giusta percezione e la conoscenza. Ed è perfezionando queste qualità che questi realizza il Divino, e a questo punto cessa perfino di essere un Brahmano.

Durante un rito compiuto dal re Janaka di Videha, in risposta a delle domande poste da Uddalak, Ushast e Kahda a Gargi, il Maharishi Yagnavalkya disse che un Brahmano è colui il quale ha

realizzato direttamente il Sè. Ed è questo Sè che governa tutti gli esseri, e che risiede in questo e in tutti gli altri più alti mondi, che ci governa tutti dall'interno e anche dall'esterno. Il sole, la luna, le stelle, l'acqua, il fuoco, il cielo ed ogni frazione del tempo sono tutti sotto l'autorità del Sè, lo Spirito. Questo Sè che si è incarnato e che conosce e che controlla, dall'interno, la mente e il cuore, questo Sè è immortale. Egli è la Realtà Indistruttibile (Akhsan) e tutto ciò che non è il Sè viene distrutto. In questo mondo coloro i quali offrono oblazioni o compiono sacrifici o praticano delle austerità, anche se lo fanno per migliaia di anni, non possono ottenere molto da queste pratiche se restano poi incoscienti di questa Realtà dello Spirito. Tutte le offerte e i riti sono transitori. Colui il quale parte da questa vita senza la conoscenza dell'Eterno è come un miserabile. Mentre chi muore con questa conoscenza dello Spirito è un vero Brahamano.¹⁰

Arjuna è uno Kshatrya, e secondo Krisna non c'è compito più positivo per un tale tipo di discepolo che la guerra. E sappiamo di che guerra si tratta. E che cosa si intende generalmente, nel linguaggio sociale per Kshatrya? Questa parola fa parte dei 4 termini classici in cui sono divise le caste, o varna, che significa anche "colori". Essi sono Brahmana, Kshatrya, Vaishya e Sudhra. Sentiamo adesso cosa ci dice la Gita circa le caratteristiche principali di uno Kshatrya. Inoltre va notato che nella Gita viene specificato che uno si può evolvere verso le classi più alte, per mezzo della sua condotta e delle sue azioni virtuose.

Krisna dice di avere Lui stesso creato i 4 varna. Ha per caso egli diviso gli uomini in 4 classi? Egli dice che non è così, Egli ha solo diviso l'azione in 4 categorie a seconda delle diverse innate predisposizioni. Andiamo a vedere come è stata divisa questa "azione", le cui proprietà e caratteristiche sono variabili.

Il giusto modo di compiere l'adorazione (o la meditazione) può elevare un soggetto dal livello più basso o ignoranza, verso un livello più alto della virtù, con le sue qualità positive. Questo significa che per mezzo della disciplina personale ci si può

10. La Brihadaranyaka Upanishad. [back](#)

trasformare in un Brahmano. Così da possedere tutte le qualità essenziali all'ottenimento dell'unione con il Supremo.

Krisna ci specifica che perfino il comportamento immeritevole o ignorante del livello Shudra può essere positivo, essendo come un punto di partenza da cui molti si lanciano alla ricerca del Sè e dell'autocontrollo. Comunque il Devoto viene distrutto se cerca solo di imitare i modi delle classi più alte, ed è per questo che Krisna gli ricorda delle sue capacità innate nel partecipare a questa guerra, perchè attraverso di esse si renderà conto che tutto il suo dolore e la sua disperazione sono indegni di lui.

E per uno Kshatrya non v'è compito migliore di questo, per cui Yogheswara Krisna, chiarificando ulteriormente questo punto gli dice:

32. “O Partha, benedetti sono quelli Kshatrya che senza averlo cercato si trovano di fronte ad una tale guerra, che è come una porta aperta sul paradiso”.

Arjuna, l'esempio perfetto, ha fatto del suo corpo umano un carro. Solo i più fortunati tra gli Kshatrya ottengono l'opportunità di combattere una guerra che sia giusta e che dia ai combattenti la possibilità di guadagnare il paradiso. L'adoratore del tipo Kshatrya è abbastanza forte da poter sottomettere le tre qualità della natura materiale e la porta del paradiso viene ad essere così aperta per lui perchè ha già accumulato abbastanza ricchezze divine nel suo cuore. Egli si è qualificato per godere dei piaceri dell'esistenza celeste, e questa è la strada aperta del Paradiso. Inoltre solo i più fortunati tra gli kshatrya sono capaci di comprendere il significato e il valore dell'incessante lotta fra la materia e lo Spirito.

Tutti sanno che nel mondo vi sono varie guerre. La gente si assembla in un luogo e combatte, ma anche i vincitori di queste guerre non si possono assicurare la vittoria per sempre, ed in ultima analisi tutte queste guerre sono solo atti di vendetta tesi a

यद्दृच्छया चोपपन्नं स्वर्गद्वारमपावृतम् ।

सुखिनः क्षत्रियाः पार्थ लभन्ते युद्धमीदृशम् ॥३२॥

controbattere altri atti che infliggano volutamente danni e pena all'avversario. Più un uomo sopprime un altro, più questi stessi sarà a sua volta soppresso da altri. E che tipo di vittoria può mai essere questo dove esiste solo un senso di tristezza e dove alla fine anche il corpo è distrutto. La vera guerra benefica è il conflitto tra la materia e lo Spirito perchè anche una singola conquista in questa guerra risulta in un dominio del Sè sopra la materia. E questa è una conquista dalla quale non c'è più possibilità di sconfitta.

33. “E se tu non combatti in questa giusta guerra perderai il dharma del tuo sè e la tua gloria, e sarai inoltre colpevole di peccato”.

Se Arjuna non combatte questa guerra tra la materia e lo Spirito (che gli dà accesso allo Spirito Supremo e Immutabile) egli perderà il suo Eterno Dharma, o dovere, e sarà privato della sua capacità all'azione e alla lotta e dovrà rigirarsi nel ciclo delle nascite e delle morti, e nella disgrazia. E Krisna chiarifica il tipo di queste disgrazie.

34. E tutti parleranno per sempre male di te e una tale vergogna è peggio della morte stessa per un uomo di onore come te”.

La gente parlerà a lungo e male della codardia di Arjuna. Fino ad oggi alcuni saggi come Vishwamitra, Parasara, Nimi e Shringi sono ancora ricordati tra di noi principalmente per aver trasgredito dal sentiero della giusta azione. Così gli adoratori possono riflettere sul loro Dharma, e pensano a quello che gli altri possono dire di loro. Tali pensieri possono anche essere di aiuto nel processo della ricerca Spirituale. Essi ci avvertono di preservare con cura e perseverare nelle virtù che portano al compimento della ricerca. L'infamia è peggio della morte per gli uomini nobili.

अथ चेत्त्वमिमं धर्म्यं संग्रामं न करिष्यसि ।
ततः स्वधर्मं कीर्तिं च हित्वा पापमवाप्स्यसि ॥३३॥
अकीर्तिं चापि भूतानि कथयिष्यन्ति तेऽव्ययाम् ।
सम्भावितस्य चाकीर्तिर्मरणादतिरिच्यते ॥३४॥

35. “E perfino i grandi guerrieri che ti tengono in alta considerazione si prenderanno gioco di te per aver voltato loro le spalle a causa della tua paura”

Quegli stessi guerrieri che Arjuna stima molto lo porteranno dall'onore al disonore se pensano che egli si ritiri da questa guerra a causa della paura. E chi sono questi altri grandi guerrieri? Sono anch'essi altri ricercatori sul sentiero, che si stanno facendo largo, con sforzo, verso la meta della realizzazione finale. Mentre gli altri formidabili guerrieri che lo oppongono sono, al contrario, tutti idesideri per i piaceri dei sensi, o l'ira, l'invidia, l'avidità e l'attaccamento che tengono tenacemente legate l'aspirante all'ignoranza. Arjuna sarà messo in disgrazia da quelle stesse persone che fino ad adesso lo hanno considerato un degno e valoroso aspirante. E oltre a questo Krisna dice:

36. Non vi può essere per te nulla di più doloroso che le parole improprie che i tuoi avversari diranno contro il tuo valore”.

I suoi nemici maligneranno Arjuna con parole che non dovrebbero essere dette. Un singolo rimprovero può essere sufficiente a riversare su di un uomo una pioggia di offese da tutte le direzioni. E spesso anche parole che non dovrebbero essere pronunciate, vengono dette. E vi può essere dolore peggiore per un tal uomo che dover subire una tale calunnia? Così Krisna dice ancora ad Arjuna:

37. “Alzati con forza e combatti. Se muori in questa guerra otterrai il paradiso e se vinci otterrai lo stato della gloria più esaltante”.

Se Arjuna perde la sua vita in battaglia andrà in Paradiso e

भयाद्रणादुपरतं मंस्यन्ते त्वां महारथाः ।
येषां च त्वं बहुमतो भूत्वा यास्यसि लाघवम् ॥३५॥
अवाच्यवादांश्च बहून् वदिष्यन्ति तवाहिताः ।
निन्दन्तस्तव सामर्थ्यं ततो दुःखतरं नुकिम् ॥३६॥
हतो व प्राप्स्यसि स्वर्गं जित्वा वा भोक्ष्यसे महीम् ।
तस्मादुतिष्ठ कौन्तेय युद्धाय कृतनिश्चयः ॥३७॥

sarà uno con Swar-l'indistruttibile Dio.

Così gli impulsi che portano lontano dal Sè verso il mondo della materia saranno ritardati, ed il suo cuore strariperà delle qualità divine che rendono un soggetto capace di realizzare lo Spirito Supremo. Mentre nel caso vincesses, otterrebbe lo stato della liberazione, o la più alta gloria, il più nobile traguardo. Ed è così che Krisna esorta Arjuna ad alzarsi con determinazione e prepararsi alla battaglia.

Generalmente, con il verso in questione, si intende che se Arjuna muore in battaglia sarà privilegiato del Paradiso, mentre se sarà vittorioso sarà premiato con il godimento dei piaceri mondani. Ma non possiamo che ricordare che Arjuna ha già detto a Krisna che il dolore che prova non è compensabile nemmeno con la padronanza dei tre mondi e nemmeno dal regno di Indra, o il governo degli Dei nel mondo celeste. Egli disse che se il suo guadagno doveva essere questo egli non voleva combattere. E di che compenso parla Krisna che sia superiore sia al dominio di questa terra sia al dominio sui piaceri celesti? Di fatto Arjuna è un discepolo che aspira alla Verità che va oltre le gioie sia celesti che mondane. Ed è sapendo questo che Krisna, un Maestro realizzato dice ad Arjuna che se perfino il tempo dato al suo corpo scade durante questa guerra ed egli non ha successo nel raggiungere la meta, resterà comunque in possesso delle qualità divine ed otterrà un'esistenza in Swar, l'Eterno senza mutamento. Mentre se sopravvive egli otterrà la sublimità dell'Unione con Dio e la più alta gloria. In entrambi i casi sarà comunque un vincitore, se vince ottiene lo stato più alto (avendo compiuto il proprio dovere) e se perde, e muore, otterrà un posto in Paradiso. V'è del profitto sia in caso di vittoria che di sconfitta. E questo punto viene ripetuto.

38 “Se ti alzi e combatti questa giusta guerra non commetterai peccato, considerando con occhio equanime la vittoria o la sconfitta, o la felicità e il dolore.”

सुखदुःखे समे कृत्वा लाभोलाभौ जयाजयौ ।
ततो युद्धाय युज्यस्व नैवं पापमवाप्स्यसि ॥३८॥

Krisna consiglia ad Arjuna di vedere con occhio equanime la vittoria o la sconfitta e prepararsi alla guerra. Se egli vi partecipa non sarà colpevole di peccato, anzi, otterrà uno stato sublime in entrambi i casi. E così Arjuna dovrebbe ponderare bene sulle sue possibilità di perdita o guadagno e prepararsi quindi alla lotta.

39. “O Partha questa conoscenza che ti ho rivelato è detta dello Gyan yoga, o il sentiero della conoscenza. ascolta adesso la mia esposizione del karma yoga, o il sentiero dell’azione disinteressata., con il quale potrai rompere le catene dell’azione e liberarti dalle sue inevitabili conseguenze (karma)”

Krisna dice ad Arjuna che la conoscenza di cui ha parlato è relazionata al Sentiero della Conoscenza. Di che conoscenza parla se non che Arjuna deve combattere? La sostanza del Sentiero della Discriminazione o Conoscenza è solo che noi dobbiamo lottare a seconda delle nostre disposizioni dopo un attento esame delle nostre capacità ed anche del profitto o della perdita, sapendo che, in caso di vittoria otterremo la gioia finale mentre anche in caso di sconfitta otterremo un’esistenza simile a Dio. In entrambi i casi c’è del guadagno. Ma se non agiamo gli altri parleranno male di noi e ci considereranno dei codardi e cadremo in disgrazia. Così il portarsi avanti sul cammino dell’azione con un’attenta comprensione della nostra natura innata è esso stesso il Sentiero della Conoscenza o del Discernimento.

Spesso ci troviamo di fronte all’idea errata che sul cammino della Conoscenza (Gyan Yoga) nessuna guerra dovrebbe essere combattuta, siccome è stato detto che la Conoscenza non coinvolge l’azione. E così, nella nostra vanità spesso pensiamo “Io sono puro-Io sono illuminato-Io sono parte di Dio “e ce ne restiamo seduti a non far niente pensando che tutto verrà a noi. Ma questo non è il cammino della Conoscenza come ce lo ha descritto Yogheswara Krisna. Anzi, secondo lui l’azione che deve essere compiuta nel percorrere il Sentiero della Conoscenza è simile a

एषा तेऽभिहिता सांख्ये बुद्धियोगे त्विमां शृणु ।
बुद्ध्या युक्तो यया पार्थ कर्मबन्धं प्रहास्यसि ॥३९॥

quella che deve essere compiuta nel percorrere il Sentiero dell'Azione Disinteressata. L'unica differenza essendo quella dell'attitudine. L'uomo che percorre il sentiero della Conoscenza agisce dopo aver doverosamente valutato la situazione e con fiducia in Sè stesso lo percorre, mentre chi intraprende il cammino dell'Azione Disinteressata anch'egli agisce, ma facendo affidamento sulla forza del Dio da lui adorato. L'azione è necessaria per entrambi I casi, pur essendo svolta in modi diversi. È l'attitudine dietro all'azione che è diversa. l'atteggiamento di Se.

Così Krisna dice adesso ad Arjuna di ascoltarlo mentre ci parla del cammino dell'azione disinteressata, per mezzo della quale egli può effettivamente distruggere I legami delle azioni e delle reazioni ad esse collegate. E qui per la prima volta Yogheswara Krisna ci parla del Karma, pur senza spiegare a fondo cosa sia. Invece di soffermarsi sulla natura dell'azione Egli ce ne descrive I tratti caratteristici.

40. “I frutti dell'azione disinteressata non periscono mai, e anche una piccola osservanza di essi libera dal terrore del ciclo delle morti e delle rinascite”

Se uno compie delle azioni disinteressate, senza aspirarne ai risultati, gli impulsi positivi iniziali, detti anche I semi dell'azione, non verranno mai distrutti, inoltre essi non danno origine a nessun aspetto negativo. Così Krisna ci dice che il compimento dell'azione disinteressata, anche in piccole quantità, ci libererà dal terrore per il ciclo delle rinascite. Abbiamo bisogno di riflettere un momento sull'origine e la natura di questo tipo di azione, e fare un pò di passi su questo sentiero. Gli aspiranti-devoti che hanno rinunciato ai possessi mondani hanno già percorso questo cammino, e lo possono fare anche coloro che stanno ancora vivendo la vita del uomo di famiglia. Krisna dice ad Arjuna di seminare questi semi, perchè essi non saranno mai distrutti, e non v'è potere nella natura in grado di cancellarne gli effetti.

नेहाभिक्रमनाशोऽस्ति प्रत्यवायो न विद्यते ।

स्वल्पमप्यस्य धर्मस्य त्रायते महतो भयात् ॥४०॥

Il mondo materiale può solo nasconderli per un certo tempo, ma non può spazzare via l'impulso o l'aspirazione iniziale ,detto anche "il seme della giusta azione" dal raggiungere il suo scopo, ovvero la meta Spirituale.

Secondo Krisna anche il più grande peccatore può, con l'aiuto dell'arca della Conoscenza, superare l'errore, ed è questo che Egli intende dirci quando specifica che il seme dell'azione è indistruttibile. Anche se lo abbandoniamo esso lavora per noi silenziosamente per la nostra liberazione finale. Ecco il motivo per cui l'azione disinteressata, o non egoistica, ci libera dal timore delle rinascite.

Una volta piantato, anche dopo varie rinascite, il seme in questione ci porta verso la realizzazione di Dio e verso l'emancipazione dal piacere e dal dolore. La prossima domanda è : che cosa dobbiamo fare se scegliamo di percorrere il sentiero dell'azione disinteressata?

41. "O Kurunandana(Arjun) sappi che su questo sentiero auspicioso la mente risoluta è sempre unita mentre la mente dell'ignorante è molteplice e sempre divisa".

La mente dell'individuo che è risolutamente dedicato all'azione disinteressata è unificata e armoniosa . L'azione disinteressata è solo una ed anche il suo risultato è solo uno. Il traguardo Spirituale è il solo unico vero traguardo e la realizzazione di questo obbiettivo, tramite una graduale conquista delle forze opposte del mondo materiale, costituisce l'impresa da svolgere. E ci viene detto che quest'impresa risoluta e l'azione che la compone, sono una singola cosa. E che dire invece di coloro che predicano che vi siano più che un solo modo di "azione"? Secondo Krisna essi non sono dei veri adoratori, perchè la loro mente è sempre divisa ed è per questo che essi inventano sempre nuovi sistemi, o riti o cerimonie senza fine.

व्यवसायात्मिका बुद्धिरेकेह कुरुनन्दन ।

बहुशाखा ह्यनन्ताश्च बुद्धयोऽव्यवसायिनाम् ॥४१॥

42-43 “O Partha, gli uomini che sono guidati dal desiderio e che sono devoti solo all’azione prescritta dai Ved e ai loro risultati credono che l’ottenimento del paradiso sia il più alto scopo della nascita. Ma essi sono ignoranti e privi di discernimento. Essi parlano con parole pretenziose dei vari riti e delle cerimonie che essi considerano essere utili per ottenere i piaceri del mondo ed il potere”

Le menti di queste persone sono sempre piene di dissensi senza fine. Attratti dalle promesse fatte nei versi Vedici, essi considerano il Paradiso come la meta più alta e non credono che vi sia dell’altro oltre esso. Tali persone ignoranti, non solo compiono una serie di riti e cerimonie atte a portare loro tutta una serie di risultati sia nel mondo materiale che celestiale, ma anzi li descrivono con termini pomposi ed esagerati. Per dirla in un altro modo la mente di queste persone è priva di discriminazione ed è soggetta ad innumerevoli divisioni. Essi sono schiavi dei precetti che promettono determinati risultati ed accettano i dettami indicati dai Ved come fossero finali ed autoritativi. Essi considerano il paradiso come la meta suprema, e siccome le loro menti sono divise da varie influenze inventano sempre nuovi modi di adorazione. Essi parlano di Dio ma dietro al velo del suo nome costruiscono una moltitudine di cerimonie rituali. E adesso, non sono anche queste attività un certo tipo di azione? Krisna nega che queste attività siano parte della “giusta azione”. E in che cosa consiste allora questa “giusta azione”? A questo punto della Gita questa domanda resta ancora irrisolta, perchè nel capitolo seguente Krisna ci dice solo che le menti dell’ignorante sono divise e frazionate ed è per questo motivo che esse hanno formulato un illimitato numero di riti e cerimonie che non sono parte della vera e giusta azione.

यामिमां पुष्पितां वाचं प्रवदन्त्यविपश्चितः ।
वेदवादरताः पार्थ नान्यदस्तीति वादिनः ॥४२॥
कामात्मानः स्वर्गपरा जन्मकर्मफलप्रदाम्
क्रियाविशेषबहुलां भोगौश्रयगतिं प्रति ॥४३॥

Inoltre essi esprimono queste loro idee con termini forti e pomposi, e vediamo adesso l'effetto di questo fatto:

44. “Compiaciuti dalle loro parole pompose ed attaccati ai piaceri mondani, questi uomini privi di discriminazioni sono dotati di una mente irresoluta”

Anche le menti di coloro che si fanno tentare dalle parole di queste persone sono corrotte ed anch'essi falliscono nel compiere ciò che è davvero meritevole. Le persone le cui menti sono attratte da queste parole, e che sono attaccate al potere temporale ed ai piaceri del mondo, vengono privati della loro capacità di agire correttamente perchè non hanno ne la forza ne la costanza di portare avanti la giusta azione che è un prerequisito essenziale nel processo della contemplazione di Dio.

E chi sono coloro I quali prestano orecchio alle parole di queste persone non saggie? Di sicuro, piuttosto che essere gli stessi saggi che conoscono lo Spirito sono senz'altro tutti coloro I quali sono ancora attaccati alla vita materiale ed al potere per le cose del mondo. La mente di queste persone manca della volontà necessaria per poter raggiungere l'unione finale del Sè individuale con lo Spirito Supremo.

E che cosa significa l'affermazione che dice che coloro I quali sono devoti alle prescrizioni dei Ved sono nell'errore? Krisna ce ne parla adesso:

45. “O Arjuna, siccome i Ved illuminano solo le 3 proprietà della natura dovresti innalzarti al di sopra di essi, e , liberandoti dalla dualità del dolore e della felicità assorbirti in ciò che è permanente e costante senza preoccuparti di ottenere ciò che non possiedi o di perdere ciò che già possiedi. Questo per poter dedicare te stesso completamente al Sè interiore”

भोगैश्वर्यप्रसक्तानां तयापहतचेतसाम् ।

व्यवसायात्मिका बुद्धिः समाधौ न विधीयते ॥४४॥

त्रैगुण्यविषया नित्यसत्त्वस्थो निर्योगक्षेम आत्मवान् ।

निर्वन्द्वो नित्यसत्त्वस्थो निर्योगक्षेम आत्मवान् ॥४५॥

I Ved illuminano solo le 3 proprietà della natura, e non dicono molto di ciò che va oltre di esse. Ed è per questo che Arjuna deve andare oltre le azioni in essi descritte. Ma come farlo?

Krisna consiglia ad Arjuna di liberare se stesso dai continui conflitti delle varie dualità, come piacere e dolore, gioia o tristezza, caldo o freddo, e concentrarsi così sull'unica ed immutabile Realtà, ma senza desiderare quello che non possiede, o proteggere ciò che già possiede. Così da potersi dedicare unicamente alla ricerca del Sè, e questo è l'unico modo con cui si potrà elevare oltre I Veda. Esistono casi antecedenti in cui altri uomini sono andati oltre di essi?

Krisna ci dice che quando un uomo trascende I Veda si trova faccia a faccia con Dio, lo Spirito Santo, e che l'uomo che ne è consapevole è detto essere un "vero Brahamno", o Vipr.

46. "Dopo aver raggiunto l'assoluzione finale un uomo non ha più bisogno dei Ved, così come quando ci si trova nel mezzo dell'immenso oceano non si ha più bisogno di una pozza d'acqua".

Quando un uomo è circondato da ogni parte dal grande oceano non ha più necessità di usare un pozzo d'acqua od uno stagno. Allo stesso modo, un Brahamno che ha acquisito la conoscenza dello Spirito non ha più bisogno dei Ved. Ciò significa che chi conosce Dio trascende I Ved ed un tal uomo è detto essere un "vero Brahamno". E Krisna consiglia ad Arjuna di comportarsi in questo modo, ed innalzarsi al di là dei Ved. Arjuna è uno kshatrya e Krisna lo esorta ad essere un Brahamno. Brahamno o Kshatrya sono dei nomi che indicano delle qualità che sono inerenti nelle diverse disposizioni e caratteri umani, detti varna o anche caste. Ma, come abbiamo già visto, la tradizione dei Varna era originalmente orientata all'azione più che a degli ordini sociali pre determinati dalla nascita in questo o quel gruppo. A cosa può servire una piccola pozza d'acqua quando uno si trova di fronte al grande

यावानर्थं उदपाने सर्वतः संप्लुतोदके ।

तावन्सर्वेषु वेदेषु ब्राह्मणस्य ज्ञानतः ॥४६॥

Gange che scorre fresco come il cristallo? Alcuni usano una pozza per fare delle abluzioni mentre altri vi lavano il proprio gregge. Un Saggio che ha percepito direttamente il Signore fa lo stesso uso dei Ved. I Ved sono senz'altro utili, essi esistono per preparare l'aspirante o gli aspiranti che sono ancora indietro e che si affannano. Da questo punto in avanti Sri Krisna ci dà un'ulteriore chiarificazione di questo punto, ed Egli ci parla delle precauzioni da osservare nel compimento dell'azione.

47 “Siccome tu sei autorizzato solo al compimento dell'azione ma non ai frutti che ne derivano, non dovresti desiderare nessun guadagno dall'agire e nemmeno abbandonarti alla non-azione.”

Krisna dice ad Arjuna che lui ha diritto ad agire ma non ad aspirare ai risultati che una tale azione comporta. Così Arjuna si deve convincere che i frutti delle azioni semplicemente non esistono. Egli non deve aspirare a questi frutti ma nemmeno si deve abbandonare alla non azione, o all'apatia.

Fino ad adesso Krisna ha usato nel verso 39 di questo capitolo il termine "azione, (Karma, che significa sia il compimento dell'azione che le sue conseguenze) ma senza indicare in modo preciso cosa sia il Karma o come eseguirlo. Ne ha però descritto i tratti caratteristici:

- (a) Ha detto ad Arjuna che tramite il compimento dell'azione sarà libero dai legami dell'azione.
- (b) Ha detto poi che i semi della giusta azione sono indistruttibili. Una volta che sono stati piantati la natura non li può distruggere.
- (c) In questo tipo d'azione non c'è nessun difetto ed essa non ci abbandona nemmeno se ci troviamo nel mezzo dei piaceri celesti o dell'abbondanza materiale.
- (d) Il compimento della giusta azione, anche in piccole parti,

कर्मण्येवाधिकारस्ते मा फलेषु कदाचन ।
मा कर्मफलहेतुर्भूर्मा ते संगोऽस्त्वकर्मणि ॥४७॥

può liberarci dalla grande paura del ciclo delle morti e delle rinascite.

Ma, come si vede da questo riassunto, Sri Krisna fino ad ora non ha definito esattamente l'azione o come compierla, mentre nel verso 41 ha detto che:

- (e) La mente che è risoluta nel compiere questa azione è solo una, ed anche i modi dell'azione sono solo unici. Questo significa per caso che tutte le altre persone che sono coinvolte in varie attività non stanno agendo veramente per l'adorazione del Signore?

Secondo Krisna le attività di queste persone non sono parte della 'giusta azione'. E spiegandoci il perchè egli aggiunge che le menti di questi uomini sono senza discriminazione, sono costantemente divise e a causa di questo loro frazionamento dispersivo tendono a creare o inventare sempre nuovi riti o cerimonie. E per questo motivo essi non sono dei veri "adoratori". Essi descrivono con linguaggio solenne e fiorito questi riti così che anche le menti di altre persone vengono attratte dal fascino di queste parole. Mentre d'altro canto la vera azione ordinata è solo una, anche se fino ad adesso non è stata ancora pienamente descritta.

Nel verso 47 Krisna ha detto ad Arjuna che egli ha diritto all'azione, ma non ai frutti dell'azione, e per questo Arjuna non dovrebbe aspirare a questi frutti e nemmeno perdere la sua fede nell'agire. In altre parole, egli dovrebbe costantemente e devotamente dedicarsi al loro compimento. Ma Krisna non ci ha ancora detto cosa sia questa "giusta azione". In generale questo verso viene interpretato come dire "fai quello che vuoi, ma non desiderare i risultati", e ciò significa (dicono coloro che hanno interpretato questo verso) che l'azione disinteressata è tutto quello che si deve compiere. Infatti, fino ad adesso Krisna ne ha solo spigato le caratteristiche senza dire esattamente cosa sia, perchè questo argomento viene dettagliatamente spiegato nel terzo e nel quarto capitolo.

E Krisna ritorna a dire:

48. “Dhananjay, l’equanimità di mente che risulta dal compimento dell’azione senza attaccamento ai suoi frutti, sia di fronte al successo che al fallimento è detto yoga”.

Arjuna dovrebbe agire restando saldo nello Yoga, pur rinunciando sia agli attaccamenti per i legami del mondo che considerando con occhio equanime sia il successo che il fallimento. Ma che azione dovrebbe compiere? Krisna ci dice che l’azione deve essere “disinteressata”. Una mente calma e controllata è ciò che viene definito come “Yoga”, e la mente equanime è una mente senza disturbo o squilibrio, mentre al contrario tutti gli impulsi negativi come l’ira, la passione, l’avidità o il desiderio smodato per i frutti dell’azione ne rovinano la serenità. Ecco perchè non vi dovrebbe essere desiderio per il godimento dei risultati dell’azione. Ciò che viene spiegato qui è che noi dovremmo mantenere il nostro sguardo fisso sullo Yoga, l’Unione, o la disciplina che porta l’anima individuale ad unirsi con lo Spirito Supremo, pur conducendo una vita dedicata all’azione, ma senza preoccuparci troppo dei suoi risultati, positivi o negativi, o con attaccamento per le cose o le persone, viste o non viste.

Lo Yoga viene così ad essere uno stadio di purezza, anche nella fase iniziale. All’inizio i nostri occhi dovrebbero essere fissi sulla meta, ed è per questo che dovremmo agire mantenendo fisso lo sguardo sullo Yoga. Anche l’equanimità della mente è detta Yoga. Quando la mente non può essere scossa dal successo o dal fallimento e niente può disturbare il suo equilibrio, questa mente è detta esistere in uno stato di Yoga. Essa non può essere scossa dalla passione, e un tale stato di mente porta un uomo ad essere capace di identificare la sua Anima con Dio. Ecco perchè questo stadio è detto Samatwa Yoga, ovvero lo stadio dove il discepolo rende la sua mente equanime. E siccome in un tale stato mentale v’è una completa rinuncia del desiderio, esso è chiamato anche il

योगस्थः कुरु कर्माणि सङ्गं त्यक्त्वा धनंजय ।

सिद्ध्यासिद्धयोः समो भूत्वा समत्वं योग उच्यते ॥ ४८ ॥

sentiero dell'azione disinteressata o (Nishkam karma Yoga), o anche Karma Yoga. In esso ci viene richiesto di agire, e visto che porta all'unione del Sè con Il Sè Supremo è detto Yoga. È necessario tenere a mente che sia il successo che il fallimento devono essere considerati ed accettati con equanimità, e che non vi deve essere attaccamento o aspettativa per i possibili guadagni o risultati dell'azione. Ed è per questo che fundamentalmente sia il cammino dell'azione disinteressata che quello della Conoscenza o Discriminazione sono essenzialmente gli stessi.

49. “O Dhananjaya, (Arjun) prendi rifugio nello yoga dell'equanimità, perchè l'azione macchiata dal desiderio per i suoi frutti è molto inferiore al cammino della discriminazione. E coloro i quali sono spinti all'azione solo a causa della loro lussuria sono senz'altro dei miserabili imbroglioni “.

L'azione egoistica è molto distante ed inferiore al sentiero della Conoscenza. Coloro i quali aspirano alla fama sono dei miserabili senza giudizio. Ad Arjuna viene chiesto di prendere rifugio nel sentiero equanime della Conoscenza. Anche se l'anima ottiene ciò che desidera dovrà rivestirsi di un altro corpo per poterne godere i frutti, e come vi può essere liberazione finale se questo ciclo continua ad andare avanti e indietro? Un aspirante non dovrebbe nemmeno desiderare la liberazione, perchè la liberazione è una totale assenza dal desiderio e dalle passioni. Se pensa continuamente all'acquisizione dei meriti la sua pratica viene interrotta, e se li ottiene, perchè dovrebbe continuare oltre in questo suo compito della meditazione su Dio? Egli perde così la sua strada, ed è per questo che lo Yoga deve essere portato avanti con una mente perfettamente ferma ed equilibrata.

Krisna descrive il sentiero della Conoscenza (Gyan-Karma-Sanyas-Yog) ed anche il Buddhi-o Sankhya Yoga. Egli suggerisce ad Arjuna che sta' cercando di illuminarlo circa la natura della "discriminazione" in relazione al Sentiero della Conoscenza. In

दूरेण ह्यवरं कर्म बुद्धियोगाद्धनंजय ।

बुद्धौ शरणमन्विच्छ कृपणाः फलहेतवः ॥४९॥

verità l'unica differenza tra le due è quella dell'attitudine. In uno bisogna procedere solo dopo aver fatto una attenta valutazione degli aspetti costruttivi e negativi dell'impresa, mentre anche nell'altro l'equanimità deve essere preservata. Ecco perchè esso viene chiamato anche il Sentiero dell'Equanimità e Discriminazione (Samattwa-Buddhi Yoga). A causa di questo e siccome gli uomini posseduti dal desiderio per i guadagni sono ridotti a miserabili disgraziati ad Arjuna viene consigliato di trovare rifugio nel Sentiero della Conoscenza.

50. “L'anima dotata di una mente equanime rinuncia sia alle azioni meritorie che a quelle malvagie, pur restando in questo mondo. L'arte di agire con equanimità è detta yoga e lo sforzo per padroneggiare il cammino della discriminazione è chiamato samatwa yoga”.

Le menti intelligenti rinunciano sia alle azioni sacre che a quelle malvagie in questa stessa vita e sviluppano un senso di distacco per entrambi. Ed è per questo che ad Arjuna viene consigliato di sforzarsi per ottenere l'equanimità della mente che deriva dal percorrere il sentiero della Conoscenza. Lo Yoga è anche la capacità di agire con equilibrio.

Nel mondo vi sono 2 tendenze all'azione principali. Se la gente fa delle cose, aspira anche ai loro risultati, e se non vi sono dei guadagni, essi possono anche rifiutarsi di agire. Ma Yogheswara Krisna considera come negativo un tale tipo di azione e specifica che l'unica azione meritoria è quella dell'adorazione dell'Dio Unico. In questo capitolo Krisna ha solo menzionato l'azione ed una descrizione più completa verrà data nel nono verso del terzo capitolo, mentre la natura dell'azione viene spiegata in largo nel quarto capitolo. Nel verso seguente viene detto che il modo per agire liberi dalle tradizioni del mondo è che dovremmo agire con dedizione rinunciando allo stesso tempo volontariamente ai suoi frutti.

बुद्धियुक्तो जहातीह उभे सुकृतदुष्कृते ।
तस्माद्योगाय युज्यस्व योगः कर्मसु कौशलम् ॥ ५० ॥

Sarebbe naturale essere curiosi del sapere cosa succede di questi risultati, anche se non vi sono dubbi sul fatto che l'azione disinteressata sia il giusto modo d'agire. E così succede che l'intera energia dell'aspirante che è privo di desideri suoi propri possa venire indirizzata al compimento dell'azione stessa. Il corpo umano è stato creato per adorare Dio, ma un uomo vorrebbe anche sapere se deve solo continuare ad agire o se le azioni compiute durante la vita portano o meno a dei risultati. E adesso Krisna tratta proprio di questo argomento:

51. “Gli uomini saggi dotati di equanimità e discriminazione rinunciano a tutti i desideri per i frutti delle loro azioni, e si liberano così dalle rinascite ed ottengono lo stato puro ed immortale”.

Le persone savie dotate di Discriminazione (tra il reale e l'irreale) rinunciano ai frutti che nascono dalle loro azioni e si liberano dal ciclo delle rinascite. Essi ottengono lo stato dell'Unione con Dio.

Le doti dell'intelletto sono qui divise in 3 categorie. Primo, per mezzo della Discriminazione (versi 31-39) si ottengono due risultati: gioia finale e ricchezze Spirituali. Poi, per mezzo dell'azione disinteressata (versi 39-51) si ottiene solo un risultato - la liberazione dalla paura per il ripetuto ciclo delle morti e delle rinascite, che ci permette così di ottenere l'unione pura e indistruttibile con Dio. Questi sono i due soli sistemi descritti per ottenere lo Yoga. Il terzo tipo di atteggiamento dell'intelletto è quello compiuto dall'ignorante che è immerso in varie azioni egoistiche e che cade ripetutamente nel ciclo delle rinascite, in accordo con il risultato di queste stesse azioni.

La visione di Arjuna è, al momento, limitata solo all'acquisizione della regalità sui 3 mondi e perfino sugli Dei, anche se egli non è disposto a combattere per questi motivi. Ed è a questo punto che Krisna gli rivela la verità, dicendogli che un uomo può aspirare all'immortalità, per mezzo del compimento dell'azione

कर्मजं बुद्धियुक्ता हि फलं त्यक्त्वा मनीषिणः ।
जन्मबन्धविनिर्मुक्ताः पदं गच्छन्त्यनामयम् ॥ ५१ ॥

disinteressata, perchè questo sentiero provvede l'accesso ad uno stato d'essere che la morte non può toccare. E quando un uomo sarà pronto a compiere questo tipo d'azione?

52. “Quando la tua mente avrà conquistato l’attaccamento, sarai capace di ottenere quella vera rinuncia che è degna di essere seguita e di cui tu hai già sentito parlare”

Quando la mente di Arjuna, o quella di qualsiasi altro discepolo, si sarà liberata dall'attaccamento e quando è libera dalle aspettative per una vita di abbondanza e ricchezze, o fama, o gioie terrene, tutti i legami mondani sono spezzati. Egli si renderà così ricettivo non solo a ciò che è meritevole di essere ascoltato, ma anche all'idea della rinuncia, rendendole così entrambi parte integrante del suo comportamento, in accordo con quanto ha imparato fino ad ora. Al momento attuale Arjuna non è ancora pronto ad ascoltare ciò che è positivo e per questo il fatto che possa o meno influenzare la sua condotta non esiste. Mentre Sri Krisna continua a spiegargli questo stato delle cose.

53. “Quando la tua mente, che è adesso scossa dai conflitti tra i dettami dei Ved, avrà raggiunto lo stato senza mutamento di assorbimento nello Spirito, otterrai, per mezzo della meditazione profonda, questo stesso stato immortale”.

Quando la mente di Arjuna (che al momento è ancora spinta qua e là dalle direttive dei Veda-dalle tradizioni ecc)¹¹ raggiungerà lo stato della contemplazione ferma su Dio, essa diventerà costante e senza cambiamenti, ed in questo modo potrà padroneggiare la

यदा ते मोहकलिलं बुद्धिर्व्यतितरिष्यति ।
तदा गन्तासि निर्वेदं श्रोतव्यस्य श्रुतस्य च ॥५२॥
श्रुतिविप्रतिपन्ना ते यदा स्थास्यति निश्चला ।
समाधावचला बुद्धिस्तदा योगमवाप्स्यसि ॥ ५३ ॥

11. La prima parte dei Veda, detta Shruti (lavori) che è composta principalmente da inni e istruzioni riguardanti i riti e le cerimonie sacre. La seconda parte è detta invece Smriti (o Conoscenza) ed è composta dalle Upanishad, che trattano della Consapevolezza di Dio, o l'aspetto più alto della verità. [back](#)

discriminazione. In seguito potrà ottenere quello stato di perfetto equilibrio che è lo stadio finale della ricerca dell'immortalità. Il punto che corona tutto il processo dello Yoga. Senza dubbio I Veda ci istruiscono, ma come Krisna ci dice, spesso le loro ingiunzioni contraddittorie possono anche confonderci la mente. Di precetti ve ne sono molti, ma è un amaro stato delle cose che spesso la gente se ne sta lontano dalla vera Conoscenza che è degna d'essere appresa e praticata.

Ad Arjuna viene detto che potrà raggiungere l'immortalità, il culmine dello Yoga, solo quando la sua mente agitata troverà la fermezza, per mezzo della meditazione costante. Questo particolare desta la curiosità di Arjuna che vuole saperne di più circa il modo di vivere dei Saggi Che sono dotati di una profonda gioia Spirituale e che hanno fissato la loro mente pacificata e sono assorti nella meditazione astratta. E per questo chiede a Krisna:

54. “Arjuna disse “O Kesava (Krisna) qual'è il tratto caratteristico che distingue chi ha ottenuto lo stadio della vera meditazione e l'equanimità della mente ? e come si comporta, parla o cammina, o siede un tale uomo?”

Qui Arjuna parla di coloro I quali hanno risolto I loro dubbi ed hanno ottenuto il Samadhi o l'assorbimento perfetto del pensiero nell' Spirito Supremo; l'unico oggetto degno della meditazione. Chi ha raggiunto l'identificazione con l'Essenza Eterna, per mezzo della Discriminazione, è detto risiedere nella contemplazione astratta della natura dello Spirito. Ed Arjuna chiede a Krisna quali siano le caratteristiche di un tal uomo che è immerso in questa contemplazione. Come parla un uomo di Conoscenza? Come si comporta? Come si siede? Come cammina? Arjuna ha posto queste 4 domande e Krisna gli dice che:

अर्जुन उवाचः स्थितप्रज्ञस्य का भाषा समाधिस्थस्य केशव ।
स्थितधीः किं प्रभाषेत किमासीत ब्रजेत किम् ॥५४॥

55. “Il Signore disse:” un uomo è detto essere saldo di mente quando ha rinunciato a tutti i desideri della sua mente ed ha raggiunto la pienezza del Sè per mezzo del Sè”

Un uomo è detto possedere un saldo discernimento solo quando ha rinunciato a tutti i suoi desideri ed ottenuto uno stato di profondo appagamento interiore per mezzo della contemplazione sull'Anima. Questo Sè può essere percepito solo dopo aver completamente rinunciato alla passione. E il saggio che ha visto l'ineffabile bellezza del Sè ed ha trovato in Lui una perfetta soddisfazione è un uomo dal giudizio stabile e costante.

56. “Colui che non è scosso dal dolore ed è indifferente al piacere, e che ha sconfitto l'ira, la passione e la paura è detto essere un saggio dalla mente ferma”.

Chi ha distaccato la mente dalle cose mondane, e ha liberato se stesso dall'attrazione per i piaceri fisici e che ha sottomesso l'ira, la passione e la paura è detto essere un Saggio dotato di Discriminazione che ha raggiunto il culmine della disciplina Spirituale. Krishna ci parla adesso delle altre qualità di un tal sant'uomo.

57. “Chi è interamente libero dall'attaccamento e non si preoccupa del successo o del fallimento è detto un uomo dalla mente ferma”.

Un tal uomo è dotato di una conoscenza salda, completamente libera dall'infatuazione, quando non dà il benvenuto alla buona sorte o maledice la cattiva sorte, quando essa si presenta. Solo ciò che porta l'Anima più vicino a Dio è detto essere auspicioso, mentre tutto ciò che ci allontana da lui è detto essere

श्रीभगवानुवाचः प्रजहाति यदा कामान्सर्वान्पार्थ मनोगतान् ।
आत्मन्येवात्मना तुष्टः स्थितप्रज्ञस्तदोच्यते ॥५५॥
दुःखेष्वनुद्विग्नमनाः सुखेषु विगतस्पृहः ।
वीतरागभयक्रोधः स्थितधीर्मुनिरुच्यते ॥५६॥
यः सर्वत्रानभिस्नेहस्तत्तत्प्राय शुभाशुभम् ।
नाभिनन्दति न द्वेष्टि तस्य प्रज्ञा प्रतिष्ठिता ॥५७॥

non auspicioso. L'uomo discriminante non è troppo felice se vive delle situazioni favorevoli, così come non si affanna se gli arrivano delle difficoltà, perchè l'oggetto della sua ricerca non è diverso da lui ne il male può contaminare la purezza della sua mente. Con questo si può dire che egli non abbia bisogno di sforzarsi ulteriormente.

58. “Come una tartaruga ritira i suoi arti (nel suo guscio) quest'uomo ritira tutti i suoi sensi dal contatto con gli oggetti esterni, ed ottiene così una mente salda”.

Quando un uomo contiene i suoi sensi e li assorbe nella sua mente la sua mente diventa stabile.

Quella della tartaruga che ritira i suoi arti nel suo guscio è solo una analogia. Non appena vede che il pericolo è passato la tartaruga riespande le sue membra all'esterno. Mentre un uomo di ferma Conoscenza lascia forse che i suoi sensi si scatenino per riprendere il godimento dei piaceri del mondo?

59. “Mentre gli oggetti dei sensi cessano di esistere per l'uomo che ha ritirato i suoi sensi da essi; il desiderio per gli stessi rimane. Ma i desideri di un uomo di conoscenza sono stati completamente distrutti, per mezzo della sua percezione di Dio”.

Gli oggetti dei sensi non attraggono più un uomo che li ha rigettati perchè i suoi sensi non li percepiscono più. Ma spesso, il desiderio per essi sopravvive. Il sentimento dell'attaccamento continua, succede però che, per mezzo della percezione dell'essenza ultima, che è Dio, tutte le passioni dello Yogi che compie l'azione disinteressata vengono distrutte. Il realizzato, o Saggio illuminato, non riapre più, come fa la tartaruga, i suoi sensi verso gli oggetti che gli erano piacevoli. E quando i suoi sensi sono sotto il suo controllo tutte le tendenze e le impressioni (Sanskar)

यदा संहरते चायं कूर्मोऽङ्गानीव सर्वशः ।
इन्द्रियाणीन्द्रियार्थेभ्यस्तस्य प्रज्ञा प्रतिष्ठिता ॥५८॥
विषया विनिवर्तन्ते निराहारस्य देहिनः ।
रसवर्जं रसोऽप्यस्य परं दृष्ट्वा निवर्तते ॥५९॥

che si era portato con sè dalle esistenze antecedenti sono irrevocabilmente morte, e i suoi sensi non tornano più alla vita. Lo sforzo costante è stato spesso descritto come un requisito della meditazione, ed è per mezzo di essa che gli aspiranti si liberano dagli oggetti dei sensi anche se spesso i pensieri per questi oggetti rimangono. Questi attaccamenti hanno fine solo quando la percezione di Dio si fa molto chiara, e mai prima, perchè fino a questo punto i vari residui della materia persistono.

A questo punto il mio venerabile Maestro Parmanadji usava raccontare un episodio della sua stessa vita. Mentre stava per abbandonare la sua casa aveva sentito 3 voci provenire dal cielo. Noi gli chiedemmo rispettosamente come mai solo lui aveva sentito o ricevuto queste voci mentre per noi non ce ne era stata nessuna.

Egli ci disse che ebbe anch'egli lo stesso dubbio, e fu così che ebbe un improvvisa intuizione che gli fece capire di essere stato un asceta durante le sue ultime sette nascite. Durante le prime quattro di queste aveva solo vagato in giro vestito dell'abito degli asceti con il segno di pasta di sandalo sulla fronte, e le ceneri sparse sul corpo e il contenitore dell'acqua tipico degli asceti. In quel tempo egli viveva in uno stato di ignoranza al riguardo dello yoga, mentre durante le altre sue 3 nascite egli era stato un vero saggio, così come un Anima dovrebbe esserlo, ed adesso si era presentato in lui un risveglio per il cammino dello Yoga. Nella sua ultima vita la liberazione finale era stata a portata di mano e la fine era in arrivo, ma gli restavano ancora un paio di desideri. Egli diceva che malgrado avesse controllato il suo corpo esterno, questi desideri e passioni restavano rinchiusi dentro di lui. Ed ecco il motivo per cui dovette passare attraverso un'altra rinascita. E fu in questa sua ultima vita attuale che Dio lo liberò da queste sue passioni residue, e gli diede due sostanziosi regali, un orecchio che ode tutto e una vista che vede tutto, e lo rese così un vero sadhu.

Krishna intende dire precisamente la stessa cosa quando spiega che malgrado il contatto con gli oggetti finisca quando uno diventa capace di controllarli, questi si può dire definitivamente libero da essi solo quando conosce il suo vero Sè interiore ed ha raggiunto la perfetta identità con Dio, per mezzo della meditazione

profonda e costante. Così dobbiamo continuare ad agire fino a quando non abbiamo raggiunto questa percezione diretta . Anche Goswami Tulsidas ci ha chiaramente detto che all'inizio vi sono molte passioni nel cuore,ma che esse vengono spazzate via soltanto per mezzo di una sincera devozione verso Dio.

Krisna ci spiega adesso quanto sia difficile staccare I sensi dai loro oggetti.

60-61 “O figlio di Kunti, gli uomini dovrebbero soggiogare i loro sensi, che trascinano anche i saggi, e dedicare sè stessi a Mè con perfetta concentrazione, perchè solo una mente che ha ottenuto un perfetto controllo dei propri sensi può essere detta veramente salda”.

I sensi, che sono sempre agitati, influenzano anche coloro che sono dotati di menti attive e discriminanti, minacciando così di interrompere la loro pratica.Ed è per questo che Krisna chiede ad Arjuna di dotarsi del controllo di sè stesso e della devozione e prendere così rifugio in Dio,di cui lo stesso Krisna è un incarnazione. Quì Yogheswara Krisna ci parla di ciò che deve essere evitato durante lo svolgimento del processo dell'adorazione e ci parla anche delle varie componenti di questa ricerca Spirituale,che sono l'unico vero dovere che un uomo dovrebbe compiere nella vita. Le proibizioni e il controllo,da soli,non possono soggiogare I sensi turbolenti,ed insieme alla negazione dei sensi ci deve essere anche una continua ed incessante contemplazione su Dio. Nell'assenza di questa riflessione la mente rimane attaccata agli oggetti materiali con conseguenze nefaste,che ci vengono adesso descritte dalle stesse parole di Sri Krisna.

62. “Coloro i quali hanno i loro pensieri rivolti agli oggetti

यततो ह्यपि कौन्तेय पुरुषस्य विपश्चितः ।
इन्द्रियाणि प्रमाथीनि हरन्ति प्रसभं मनः ॥ ६० ॥
तानि सर्वाणि संयम्य युक्त आसीत मत्परः ।
वशे हि यस्येन्द्रियाणि तस्य प्रज्ञा प्रतिष्ठिता ॥ ६१ ॥

dei sensi provano per essi attaccamento.L'attaccamento da origine al desiderio e l'ira nasce quando questo desiderio non viene soddisfatto”.

Il sentimento del possesso o dell'attaccamento persiste anche in coloro che hanno perso il loro interesse per essi.Il desiderio nasce dall'attaccamento e quando questo desiderio non viene esaudito si crea l'ira.E dove ci porta questa ira?

63 “E dall'ira nasce la delusione che confonde la memoria.La confusione della memoria minaccia la facoltà della discriminazione e quando la discriminazione è persa il ricercatore della verità devia dal sentiero della liberazione”

Dall'ira nascono l'ignoranza e la confusione e la distinzione tra l'eterno e il transitorio viene dimenticata. Ad Arjuna capita che la sua memoria (del compiere ciò che è giusto) è stata scossa dalla delusione e Krisna gli fa capire che in un tale stato di mente egli non può determinare saggiamente quello che deve o non deve essere fatto.

La confusione della memoria indebolisce la dedizione dell'aspirante e la perdita della discriminazione lo fa deviare dalla meta, il raggiungimento dell'Unione con Dio.

Krisna ha messo in risalto l'importanza di coltivare un senso di distacco per gli oggetti dei sensi. Anzi, la mente del discepolo dovrebbe essere tenuta occupata con tutte quelle pratiche (parole-preghiere ecc) che lo portano più vicino a Dio. Quando la disciplina viene interrotta, la mente ricade inevitabilmente verso gli oggetti dei sensi, ed il pensiero per gli stessi produce l'attaccamento che a sua volta si trasforma nel desiderio per essi. L'ira ha origine quando sorgono degli ostacoli per il godimento degli stessi,ed alla fine l'ignoranza ha la meglio sui poteri della

ध्यायतो विषयान्पुंसः संगस्तेषूपजायते ।

संगात्संजायते कामः कामात्क्रोधोऽभिजायते ॥६२॥

क्रोधाद् भवाति सम्मोहः सम्मोहात् स्मृतिविभ्रमः ।

स्मृतिभ्रंशाद्बुद्धिनाशो बुद्धिनाशात्प्रणश्यति ॥६३॥

discriminazione. La via dell'azione disinteressata è detta essere anche la via della conoscenza perchè bisogna sempre tenere a mente che il desiderio non deve entrare nel cuore e nella mente del discepolo. L'avvento del desiderio è contrario alla Conoscenza ed è per questo che sia la contemplazione costante che la meditazione diventano una necessità. Un uomo che non pensa sempre a Dio devia dal cammino che lo porta alla gioia assoluta e alla gloria. C'è comunque una consolazione, perchè la catena delle azioni positive (adorazione) viene solo interrotta e mai completamente persa o distrutta. Una volta che è stata sperimentata, la felicità prodotta dall'adorazione, quando viene ri-iniziata, ricomincia dallo stadio in cui era stata interrotta.

Questo è il fato dell'aspirante che è rimasto attaccato ai sensi e agli oggetti dei sensi. Ma cosa succede all'aspirante che ha padroneggiato la sua mente e il suo cuore?

64. “Chi ha governato i suoi sensi e la sua mente rimane distaccato dagli oggetti dei sensi pur vivendo nel mezzo di essi, ed egli raggiunge lo stato della tranquillità spirituale perchè i suoi sensi sono sotto il suo giusto controllo”.

In possesso dei mezzi per realizzare la ricerca Spirituale, il saggio che sperimentato intuitivamente l'identità del Sè con lo Spirito Supremo ottiene la pace più alta, perchè, ha soggiogato i suoi sensi e resta così distaccato dai loro oggetti malgrado viva nel mezzo di essi. Per un tale uomo non c'è più necessità di restrizioni, e per lui non v'è più niente di non propizio da cui si debba difendere. Inoltre per lui non v'è più niente di buono a cui debba aspirare in modo particolare.

65. “Dopo aver realizzato il fine ultimo tutti i dubbi

रागद्वेषवियुक्तैस्तु विषयानिन्द्रियैश्चरन् ।
आत्मवश्यैर्विधेयात्मा प्रसादमधिगच्छति ॥६४॥

dell'aspirante scompaiono, e la mente piena di gioia di un tal uomo cresce velocemente in fermezza”

Benedetto da una visione della gloria ineffabile di Dio e della sua grazia, tutte le preoccupazioni dell'aspirante per il mondo temporale e i suoi oggetti svaniscono e il suo potere discriminante cresce forte e continuo. Adesso invece Krisna ci parla di coloro i quali non hanno raggiunto questo stadio.

66. “Un uomo senza raggiungimento spirituale non ha ne conoscenza ne vera fede, ed un uomo senza devozione non conosce la pace della mente, e siccome la felicità dipende dalla pace, come potrebbe un tal uomo essere felice?”

Un uomo che non ha praticato la meditazione è privo della conoscenza portata dall'azione disinteressata. E un tal uomo è carente anche di devozione per lo Spirito onnipervadente. E come potrebbe un tal uomo, che inconsapevole del Sè interiore e di Dio all'esterno trovare la pace? E come può, questi, senza pace sperimentare la felicità?

Non vi può essere devozione senza conoscere l'oggetto della devozione e la conoscenza deriva dalla contemplazione. Senza devozione non vi può essere pace ed un uomo con la mente disturbata non può trovare la sua felicità, e molto meno lo stato della gioia Eterna senza mutamento.

67. “Perchè, come il vento trascina una barca sull'acqua, allo stesso modo perfino solo uno tra i sensi è forte abbastanza da spazzare via la discriminazione da colui che non ha ancora raggiunto il traguardo spirituale”

Come il vento sospinge una barca lontano dalla sua

प्रसादे सर्वदुःखानां हानिरस्योपजयायते ।

प्रसन्नचेतसो ह्याशु बुद्धिः पर्यवतिष्ठते ॥६५ ॥

नास्ति बुद्धिरयुक्तस्य न चायुक्तस्य भावना ।

न चाभावयतः शान्तिरशान्तस्य कुतः सुखम् ॥६६ ॥

इन्द्रियाणां हि चरतां यन्मनोऽनुविधीयते ।

तदस्य हरति प्रज्ञां वायुर्नावमिवाम्भसि ॥६७ ॥

destinazione, se anche solo uno tra i cinque sensi continua a rivolgersi verso gli oggetti percepiti dall'intelletto può rovinare l'uomo che non ha intrapreso il compito della ricerca Spirituale e la disciplina. Ed è per questo che un incessante rimembranza di Dio è essenziale. Krisna adesso ci parla ancora dell'importanza della giusta condotta.

68. “E per questo o Arjuna, dalle forti braccia, sappi che l'uomo che ha governato i suoi sensi dal rivolgersi verso gli oggetti esterni è un uomo di vera e ferma discriminazione”.

L'uomo che raffrena i suoi sensi dall'essere rivolti verso i loro oggetti è un uomo di Conoscenza. Il significato invece dell'epiteto “forti braccia” dato da Krisna ad Arjuna sta a significare che siccome Dio, pur essendo senza corpo, ha braccia che arrivano dappertutto, anche coloro i quali compiono le azioni in suo favore sono detti, dalle forti braccia. Questo è il significato dell'uso di questo epiteto sia per Krisna che per Arjuna.

69. “Il vero yogi rimane sveglio nel mezzo di quello che è la notte per tutte le altre creature. mentre per lui il giorno con tutti i suoi piaceri transitori dove tutte le creature restano sveglie, è come la notte, per questo saggio che ha percepito la realtà”.

Lo Spirito trascendente è come la notte per gli esseri viventi perchè non può essere né visto né compreso dal pensiero. Così egli è come la notte, ma è in questa notte che l'uomo cosciente dello Spirito rimane sveglio perchè egli ha visto il senza forma e conosciuto l'incomprensibile. Il ricercatore trova accesso a Dio tramite il controllo dei sensi, la pace della mente e la meditazione. Ecco perchè i piaceri temporanei del mondo che gli esseri viventi usano giorno dopo giorno, sono come la notte per il vero adoratore.

तस्माद्यस्य महाबाहो निगृहीतानि सर्वशः ।
इन्द्रियाणीन्द्रियार्थेभ्यस्तस्य प्रज्ञा प्रतिष्ठिता ॥६८॥
या निशा सर्वभूतानां तस्यां जागर्ति संयमी ।
यस्यां जाग्रति भूतानि सा निशा पश्यतो मुनेः ॥६९॥

Solo il saggio che comprende il Sè individuale e il suo rapporto con il Sè Universale diviene indifferente al desiderio, e raggiunge il successo della sua impresa. la realizzazione di Dio. Così egli risiede nel mondo ma non è toccato da esso. Vediamo adesso cosa ci dice Krisna al riguardo della condotta di un saggio realizzato.

70. “Come l’acqua di molti fiumi si riversa nell’oceano sempre pieno e immenso , senza per questo influenzarne la sua tranquillità, così anche i piaceri dei sensi si riversano nell’uomo dall’intelletto puro senza produrre in lui alcuna deviazione. Ed un tal uomo, invece che aspirare ai piaceri dei sensi ottiene la pace più sublime.”

L’oceano sempre pieno e senza cambiamento assimila tutti i fiumi che si riversano in esso violentemente senza perdere la sua calma. E similamente l’uomo che è cosciente dell’unità del Suo Spirito con lo Spirito Supremo assimila tutti i piaceri mondani all’interno di sè stesso senza però deviare dal cammino che si è prescelto; e invece che aspirare alla gratificazione sensuale, cerca di ottenere la felicità più alta che deriva dall’unione del suo Sè con quello di Dio.

Distruendo ogni cosa che si trova sul suo cammino, uomini, raccolti, case, animali ecc ecc, le correnti violente di centinaia di fiumi si riversano nell’oceano con forza tremenda ma non possono alzare o abbassare il suo livello nemmeno di un poco. Essi si immergono solo nell’oceano. Nello stesso modo violento i piaceri sensuali assalgono il Saggio che ha ottenuto la conoscenza della realtà e in lui si immergono. Ma essi non lo spaventano ne lo turbano. Le azioni di un vero adoratore non sono buone o cattive, esse trascendono il bene o il male. Le menti che sono consapevoli di Dio, controllate e dissolte, mostrano solo i tratti dell’eccellenza divina. E come possono delle altre impressioni trovare spazio in queste menti? In questo verso Krisna ha risposto a varie domande fatte da Arjuna. Arjuna era curioso di conoscere

आपूर्यमाणमचलप्रतिष्ठं समुद्रमापः प्रविशन्ति युद्धत् ।

तद्वत्कामं यं प्रविशन्ति सर्वे स शान्तिमाप्नोति न कामकामी ॥७०॥

le caratteristiche del saggio che ha conosciuto la realtà divina, come parla, come siede, come cammina. Ma con la singola parola "oceano" l'Omnisciente Krisna ha risposto a tutte le sue domande. Il tratto caratteristico di un vero saggio è che lui è come il grande oceano, e come l'oceano non è condizionato dalle leggi, o costumi, in modo che debba sedersi così o così. Sono gli uomini come lui che raggiungono la pace ultima, perchè sono dotati dell'auto-controllo. Mentre coloro che aspirano solo ai piaceri non possono avere pace.

71. "L'uomo che ha rinunciato al desiderio vive senza arroganza ego e attaccamento, ed un tal uomo raggiunge la pace".

Gli uomini che hanno abbandonato ogni desiderio, e le cui azioni sono interamente libere dal senso del io e del mio, realizzano la pace finale al di là della quale non v'è più nulla da raggiungere o desiderare.

72. "Lo stato di fermezza di un uomo che ha realizzato Dio è tale, che, dopo aver ottenuto questo stato egli sottomette tutte le tentazioni e, restando fermo nella sua fede, alla sua morte continua nel suo stato di unione e assorbimento del suo Sè con Dio".

Tale è lo stato di colui che ha realizzato Dio. I fiumi degli oggetti temporali si riversano in questi saggi simili all'oceano, che sono dotati di autocontrollo e percepiscono intuitivamente Dio.

Alcuni dicono che la Gita sia completa in questo stesso secondo capitolo. Ma il capitolo potrebbe essere accettato come conclusivo solo se tutte le varie implicazioni e i dettagli dell'azione (karma) fossero stati chiariti durante la menzione degli stessi. In questo capitolo Krisna ha detto ad Arjuna di ascoltare il suo insegnamento circa il sentiero dell'azione disinteressata, perchè

विहाय कामान्यः सर्वान् पुमांश्चरति निःस्पृहः ।
निर्ममो निरहङ्कारः स शान्तिमधिगच्छति ॥७१॥
एषा ब्राह्मी स्थितिः पार्थ नैनां प्राप्य निमुह्यति ।
स्थित्वास्यामन्त-कालेऽपि ब्रह्मनिर्वाणमृच्छति ॥७२॥

conoscendolo si libererà dai legami della vita materiale. Egli ha diritto solo all'azione, ma non ai frutti di tale azione. Egli deve sempre essere pronto ad agire, senza perdere la dedizione per l'azione stessa. Per mezzo del giusto compimento di una tale azione egli si assicurerà la conoscenza più sublime del Sè e di Dio, e raggiungerà la pace finale. Tutto questo Krisna l'ha detto ma non ha detto ancora cosa sia l'azione.

Infatti, il capitolo popolarmente chiamato "lo yoga della discriminazione" non è un capitolo ma una parentesi effettuata dai vari commentatori più che una creazione del poeta della Gita. Non c'è niente di cui sorprendersi in questo, perchè al massimo noi possiamo comprendere un certo lavoro solo con il nostro grado di intendimento. In questo "capitolo", come abbiamo visto, esponendo i meriti dell'azione e indicando le precauzioni da osservare così come le caratteristiche del saggio Krisna ha incuriosito Arjuna ed ha anche risposto ad alcune delle sue domande. Il Sè è immutabile ed eterno. Arjuna viene esortato a comprenderlo in modo da apprendere la Realta`.

Vi sono due modi di acquisire questa conoscenza, il Sentiero della Discriminazione o Conoscenza e quello dell'Azione disinteressata. Il compimento delle azioni richieste dopo aver doverosamente valutato le proprie capacità e determinazione è detto essere il sentiero della Conoscenza, mentre l'applicare sè stessi allo stesso compito ma con amorevole dipendenza dal Dio adorato è il cammino dell'azione disinteressata., conosciuto anche con il nome di Bhakti Marg, o della pia devozione. Goswami Tulsidas ha descritto entrambi i sentieri, che portano entrambi alla liberazione finale, in questo modo: "Io ho due figli. Il più vecchio è un uomo di discriminazione, mentre il più giovane è ancora un ragazzo, che mi è devoto come un fedele servitore e desideroso solo di rendermi dei servizi. Quest'ultimo quindi fa; affidamento solo su di mè, mentre l'altro dipende dalla sua stessa forza e valore. Entrambi devono comunque lottare e combattere contro gli stessi nemici, ovvero la passione e l'ira".

Allo stesso modo Krisna ci dice di avere due tipi di devoti. Vi

sono quelli che seguono il cammino della Conoscenza(GyanMarg) e quelli che seguono quello della Devozione(Bhaktimarg). L'uomo di devozione o chi compie l'azione disinteressata prende rifugio in Dio e procede sul cammino scelto con una totale dipendenza dalla Sua Grazia.Al contrario, confidando nella sua forza e capacità l'uomo di discriminazione va sulla sua strada dopo aver debitamente valutato sia le sue abilità così come il profitto o la perdita nel compiere l'impresa. Entrambi hanno una meta comune e gli stessi nemici, infatti non solo l'uomo di discriminazione ma anche l'uomo di devozione devono sconfiggere gli stessi avversari, il desiderio, l'ira, l'avidità, la lussuria e tutte le altre qualità negative. Ed entrambi devono rinunciare al desiderio,ed anche l'azione che deve essere compiuta in entrambe le discipline è una e la stessa.

**Si conclude così il capitolo secondo nell'Upanishad della
Srimad Bhagavat Geeta,
sulla conoscenza dello Spirito Supremo, la scienza dello
Yoga e il dialogo tra Arjuna e Krisna
intitolato; "Karm-jigyasa" o " Curiosità circa l'azione."
si conclude così l'esposizione dello swami Adgadanandji
del secondo capitolo della Shreemad Bhagavadgita nella
"Yatharth gita".**

HARI OMTAT SAT